

WELFARE E POLEMICHE

Sospeso un dipendente Caf-Cgil. Di Maio: sembra sia un consigliere pd Reddito, scoppia il caso furbetti Lezioni su come aggirare la legge

I controlli

Inviata la Guardia di finanza. Landini: «Se qualcuno ha fatto errori ne risponderà»

ROMA «Pizzicato» da una troupe televisiva di La7 mentre spiegava i trucchi per ottenere il reddito di cittadinanza senza avere i requisiti, denunciato dal vice premier Luigi Di Maio che ha sollecitato l'intervento della Guardia di Finanza, Sandro Russo, dipendente del Caf-Cgil di Palermo è stato sospeso dal servizio. Lui si difende, dicendo di essere stato raggirato dai giornalisti, ma Di Maio affonda le accuse, sottolineando che Russo è anche consigliere comunale del Pd a Monreale. E mentre migliaia di cittadini, con il decreto appena pubblicato in Gazzetta, hanno preso a tempestare di domande i Centri di assistenza fiscale che non sanno bene cosa rispondere, lo stesso Di Maio rivela di aver avuto nuove «segnalazioni» dagli stessi Caf di altri consulenti senza scrupoli, e il debutto del reddito di cittadinanza torna a diventare una faccenda «politica».

«Questo che abbiamo beccato sembra che fosse un consigliere comunale del Pd», attacca Di Maio su Facebook. «Chi fa il furbo paga! Il dipendente del Caf che avevo denunciato è stato sospeso per

aver consigliato ad un cittadino come aggirare i paletti sul reddito di cittadinanza. Pensava di farla franca... povero iluso!» aggiunge il ministro del Lavoro. Che subito dopo aggiunge: «Abbiamo ricevuto segnalazioni da altri Caf. Siamo al lavoro. Avanti il prossimo!».

Ieri mattina, su indicazione di Di Maio, la Guardia di finanza è entrata negli uffici del Caf segnalato dal servizio televisivo ed ha fatto i suoi accertamenti, individuando il presunto colpevole. Sandro Russo, questo il suo nome, è stato sospeso cautelativamente dal lavoro dal Caf e va incontro anche ad un procedimento disciplinare della Cgil. Del suo caso ha parlato ieri anche il neo segretario della confederazione, Maurizio Landini. «Se una persona ha fatto degli errori dovrà risponderne. Ma questo non può mettere in discussione l'autorevolezza e l'onestà delle organizzazioni sindacali, in questo caso della Cgil. La persona è stata sospesa e sono aperte tutte le procedure per verificare il suo comportamento: se è in contrasto con i nostri valori si prenderanno — ha detto Landini — i provvedimenti del caso».

Lui, Sandro Russo, si difende, sostenendo di essere stato «raggirato» dal giornalista. «Si è presentato come dirigente della Cgil e mi ha chie-

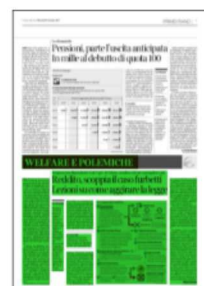
sto di chi cerca di raggirare la legge e se vi fossero realmente delle falle nella nuova norma. Gli ho quindi spiegato come era possibile eluderla. Per me — si difende Russo — era un collega che chiedeva informazioni, non un cittadino».

Sul caso è intervenuta anche la Consulta dei Caf, definendolo comunque grave anche se, si dice, si tratterebbe di un caso isolato. «Non bisogna gettare le colpe sui Caf. Siamo responsabili, altrimenti non si spiegherebbe perché vengono da noi milioni di cittadini» dice Massimo Bagnoli.

In effetti la corsa al reddito è partita. Anche se i Caf non sanno cosa rispondere a chi chiede lumi sul reddito di cittadinanza, a parte consigliare di procurarsi un indice Isee aggiornato. Mancano le convenzioni con l'Inps, i moduli, la piattaforma telematica. Anche se l'operazione è pronta a partire, con l'avvio delle domande a marzo, per ottenere il primo assegno di cittadinanza alla fine di aprile. Il decreto conferma tutti i paletti per l'uso del reddito, compreso quello di spendere la somma percepita entro il mese successivo, pena un taglio del 20%. Ogni sei mesi il conto sarà verificato e la somma non spesa che eccede l'importo di una mensilità sarà cancellata.

Mario Sensi

© R. PRODUZIONE E R. SERVATA



La vicenda

● Scattano i controlli del governo sui furbetti del reddito di cittadinanza. Nel mirino i consulenti che spiegano come «aggirare» i requisiti previsti dalla legge. Il primo, dipendente di un Caf della Cgil, denunciato dal vicepremier, Luigi Di Maio, è stato sospeso ieri dopo un blitz della Guardia di finanza. Altri casi sono stati segnalati dai Caf e sono in corso di accertamento

Le tappe del reddito



DENTRO LA NOTIZIA

IL VICEPREMIER

Di Maio: «Raggiri sul reddito, ispezione al Caf della Cgil»

La miccia è stata il video della trasmissione de La7 «Non è l'arena» in cui si vede un dipendente di un Centro di assistenza fiscale della Cgil che, schermato per proteggerne l'identità, parla con il suo interlocutore di un paio di trucchi che possono essere adottati nell'ambito della richiesta del reddito di cittadinanza: mantenere una residenza ciascuno per sé e la propria compagna e continuare a lavorare in nero finché rifiutano le offerte che vengono loro proposte. L'addetto ha ora un nome: si chiama Sandro Russo ed è capogruppo del Pd al Consiglio comunale di Monreale («Sono stato raggirato dal giornalista di La7»). Circostanza subito denunciata dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, su Facebook, dove però il capo politico di M5S commette per due volte una gaffe prendendosi con l'Alpaa, associazione che invece non c'entra niente e che promette una denuncia.

Il ministro, sempre su Facebook, afferma che «chi fa il furbo paga», aggiungendo di aver «ricevuto

segnalazioni da altri Caf», senza specificare di che tipo. In precedenza lo stesso Di Maio aveva annunciato l'invio della Gdf nella sede «Alpaa, l'Associazione lavoratori produttori agroalimentari ambientali, affiliato alla Flai-Cgil». Poche ore dopo era però arrivata la smentita della stessa Alpaa, in cui si spiegava che l'associazione non è e non ha un Caf. Il «bersaglio», insomma, «è sbagliato» e le accuse sono «infamanti e superficiali». L'errore, probabilmente, si deve al fatto che l'Alpaa (affiliata alla Flai-Cgil) e il Caf «incriminato» condividono i locali a Palermo. Ed è proprio in quei locali che i finanzieri vanno a cercare la documentazione del caso, con immediata soddisfazione di Di Maio il quale, ancora una volta su Facebook, commenta il blitz parlando di nuovo del «Caf Alpaa» e promettendo, da qui in avanti, «controlli serrati». La nuova reazione dell'associazione agricola, finita nel tritacarne dei social proprio a causa delle accuse del ministro, non tarda ad arrivare e, con essa, la richiesta delle scuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

780

EURO

Le risorse garantite di cittadinanza (fino a 780 euro mensile per un single con Isee zero) saranno accreditate su un'apposita carta



LE DENUNCE ALL'INAIL**Infortuni sul lavoro:****+10% quelli mortali nel 2018**

In aumento le denunce di infortuni e morti sul lavoro nel 2018 presentate all'Inail. Le denunce di infortunio tra gennaio e dicembre - fa sapere l'Istituto - sono state 641.261 (+0,9% rispetto al 2017); di queste, 1.133 con esito mortale (+10,1%, ossia 104 in più rispetto alle 1.029 del 2017). — a pagina 18

SICUREZZA**LE DENUNCE ALL'INAIL**

Infortuni sul lavoro in aumento nel 2018: +10% quelli mortali

Dire che tra gennaio e dicembre del 2018 l'Inail ha ricevuto 1.133 denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale è come dire che ogni giorno ci sono più di 3 persone che muoiono sul lavoro. Il 2018, come comunica l'Inail, si chiude con un aumento del 10,1% dei morti sul lavoro, un dato su cui pesano, tra l'altro ma non solo, tre importanti incidenti che sono avvenuti la scorsa estate. Se nel 2017 il dato era stato influenzato dalle due tragedie in Abruzzo, a Rigopiano con 11 casi mortali denunciati e a Campo Felice con 5 casi, nel 2018 dal crollo del ponte Morandi a Genova sono scaturite 15 denunce di casi mortali sul lavoro, mentre nei due incidenti avvenuti in Puglia, a Lesina e Foggia, hanno perso la vita 16 braccianti.

Lo scorso anno ci sono stati 24 incidenti plurimi in cui sono morti 82 lavoratori, quasi il doppio rispetto al 2017 quando vi furono 42 morti in 15 incidenti plurimi. Gli ultimi, quelli avvenuti tra settembre e dicembre, hanno provocato la morte di due dipendenti dell'Archivio di Stato, vittime di una fuga di gas ad Arezzo, di 4 persone travolte da una frana durante lavori di emergenza a una condotta fognaria danneggiata dal maltempo a Isola di Capo Rizzuto, in Calabria, di 7 lavoratori coinvolti in incidenti stradali nel Lazio e in Lombardia e di 4 operai morti in Puglia: due edili precipitati da una piattaforma di elevazione e due morti per l'esplosione di una fabbrica di fuochi d'artificio ad Arnesano, vicino Lecce.

Nel complesso, secondo quanto riporta l'Inail, nel 2018 le denunce di infortunio sul lavoro presentate sono state 641.261, in aumento dello 0,9% rispetto alle 635.433 del 2017. L'analisi evidenzia un aumento dei casi

avvenuti in occasione di lavoro (passati da 539.584 a 542.743, +0,6%), ma anche di quelli in itinere, avvenuti nel tragitto di andata e ritorno tra casa e lavoro, che sono cresciuti del 2,8%, passando da 95.849 a 98.518. Se andiamo a vedere dove sono avvenuti, emerge che nella gestione industria e servizi vi è stato un aumento dell'1% con 502.156 casi nel 2018 rispetto ai 497.220 del 2017, nel Conto Stato l'aumento è stato dell'1,4% con 105.898 denunce, mentre in agricoltura si registra un calo dell'1,8% con le denunce passate da 33.820 a 33.207.

Per le malattie professionali, dopo la diminuzione registrata nel 2017, nel 2018 vi è stato un incremento del 2,5%, pari a 1.456 casi in più rispetto al 2017. Nell'industria e servizi l'aumento maggiore (+2,8%), in agricoltura le denunce di malattia professionale sono state l'1,8% in più, mentre nel Conto Stato il numero di patologie denunciate è diminuito del 5,1%. Le prime tre malattie denunciate sono state quelle del sistema osteo-muscolare (36.637 casi), insieme a quelle del sistema nervoso (6.681, con una prevalenza della sindrome del tunnel carpale) e dell'orecchio (4.574), seguite da patologie del sistema respiratorio (2.613) e dai tumori (2.461). Queste cinque malattie sono il 90% del totale dei casi denunciati all'Inail.

— **Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,9%**LE DENUNCE
DI INFORTUNIO**

Nel 2018 sono state presentate oltre 641 mila denunce all'Inail (+0,9% sul 2017). In aumento anche le segnalazioni di malattie professionali (+2,5%)



Aperture domenicali, così si allenta la stretta del governo sui negozi

► Accordo gialloverde: una settimana al mese serrande alzate per tutti e "bonus" per i saldi

ROMA Accordo vicino nella maggioranza sulle chiusure festive di negozi e centri commerciali. Non ci sarà un provvedimento eccessivamente restrittivo come ipotizzato

all'inizio. Verrà assicurata almeno un'apertura mensile, con la previsione di raddoppiare in alcuni periodi dell'anno (per esempio durante i saldi). Piano per le zone turistiche.

Pucci a pag. 11

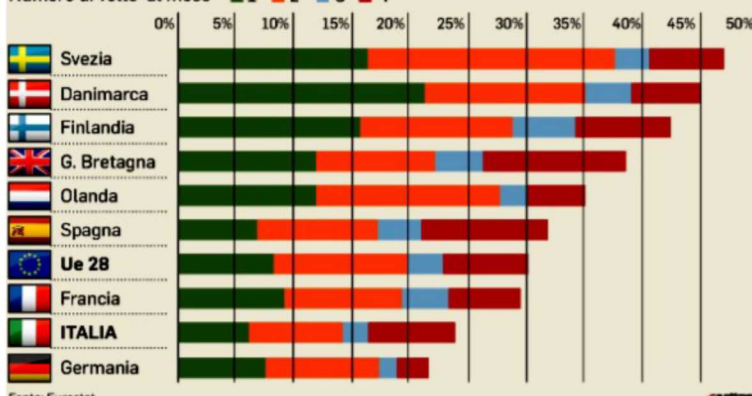
Le nuove regole

Aperture domenicali, così si allenta la stretta

► Raggiunto l'accordo tra Lega e M5S: ► Il provvedimento prevede serrande negozi aperti almeno per 12 weekend alzate anche in altre giornate festive

Così in Europa

Percentuale di occupati che lavorano anche di domenica nei principali Paesi Ue
Numero di volte al mese 1 2 3 4



Fonte: Eurostat

I numeri

IN ALCUNI PERIODI, COME PER I SALDI, POSSIBILI ANCHE DUE ECCEZIONI AL MESE IL CALENDARIO FISSATO DA REGIONI E COMUNI

12

milioni i consumatori della domenica, il secondo giorno con incassi maggiori

30%

la maggiorazione di stipendio prevista per il lavoro domenicale e festivo

L'OBIETTIVO DELLA MAGGIORANZA È PORTARE IL DOCUMENTO IN AULA GIÀ A FEBBRAIO

LA SVOLTA

ROMA Siamo agli sgoccioli della partita, la convergenza c'è, dicono dal Movimento 5 stelle. «Siamo vicinissimi ad un accordo», rilanciano dalla Lega. Tra stasera e giovedì mattina nella Commissione Attività produttive della Camera verrà depositato il testo definitivo sulla chiusura delle saracinesche di domenica. Non ci sarà un provvedimento eccessivamente restrittivo come ipotizzato in un primo momento. Verrà assicurata almeno

un'apertura mensile, con la previsione di raddoppiare il numero in alcuni periodi dell'anno, come per esempio durante i saldi. Sarà molto più di dodici quindi il numero delle domeniche in cui gli esercizi commerciali potranno rimanere aperti. L'intesa verrà illustrata da entrambe le forze della maggioranza che hanno accolto anche alcune proposte delle opposizioni. Grazie alla mediazione del presidente della Commissione Saltamartini, il relatore Dara (Lega) ha trovato un punto di incontro con i Cinque

stelle. «Per tutelare – spiegano fonti parlamentari del Carroccio – sia i lavoratori che le imprese commerciali». Durante le 12 festività previste, laiche e religio-



se, i negozi rimarranno chiusi. La legge stabilirà solo il tetto massimo di aperture. Saranno poi le regioni, d'intesa con le amministrazioni comunali, a stilare un vero e proprio calendario. Salvaguardando in particolare gli esercizi commerciali di vicinato, le grandi città e i centri storici, le località turistiche. «La crisi economica – spiega Dara – e le troppe liberalizzazioni hanno causato la desertificazione dei piccoli negozi. Andremo in soccorso di chi ha patito questa situazione, rivitalizzando soprattutto i centri storici».

LE CORREZIONI

Dunque, meno paletti rispetto alle proposte iniziali: la Lega in un primo momento era intenzionata ad evitare la chiusura dei negozi solo le domeniche di dicembre e altre quattro domeniche o festività negli altri mesi dell'anno. «Tranchant» la posizione di qualche mese fa del Movimento 5 stelle con Di Maio che, promettendo una legge al più presto, aveva parlato di «un meccanismo di turnazione per cui resterà aperto il 25% dei negozi, gli altri a turno chiudono. «Una misura folle, la applicassero ad Avellino, qui a Milano non ci rompano le palle», fu il commento del sindaco Sala. Il compromesso trovato a novembre – l'apertura di 12 domeniche o giorni festivi l'anno in base alle esigenze specifiche del suo territorio e in accordo con gli enti locali – è stato superato. Saranno molte di più. In Commissione sono state audite 45 associazioni di categoria, sindacali e dei consumatori. «Ma le imprese e i lavoratori – spiega De Toma dei Cinque stelle – non possono pensare che tutto rimanga com'è. Forse scontenteremo qualcuno, ma il commercio deve essere regolato con una programmazione ben precisa. Non c'è alcuna volontà di chiudere tutto da parte nostra». L'obiettivo in ogni caso è quello di superare le liberalizzazioni introdotte nel Salva-Italia dal governo Monti (la Lega non votò a favore). «Recupereremo il senso della domenica, ma non verrà penalizzata la crescita», la direzione sulla quale i giallo-verdi hanno trovato una convergenza. L'unico nodo aperto resta quello dell'e-commerce. Non è prevista al momento alcuna normativa

ad hoc, anche perché le proposte presentate (da Pd e FI, oltre che da M5s e Lega) non hanno affrontato l'argomento. Ma lo scopo è quello di regolarizzare anche questo comparto, inserendo degli emendamenti quando nei prossimi giorni sarà avviata la discussione. «Io – sottolinea anche Dara – ho fatto una sintesi delle proposte. Si tratta di un punto di partenza». La maggioranza punta a portare il provvedimento in Aula già a febbraio.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A rischio fino a 16mila occupati

GLI EFFETTI

ROMA Dovrebbero essere ben più di dodici rispetto alla previsione iniziale (massimo otto), a quanto pare, le domeniche con i negozi aperti, ben lontano dal numero delle 52-53 settimane annuali. E questo vuol dire che, nonostante, il compromesso gli effetti si faranno sentire eccome sulle vendite e sull'occupazione. Sono almeno 12 milioni i consumatori «seriali» della domenica. Quelli che con lo shopping del week-end fanno girare un pezzo di affari dei negozi tradizionali, grandi e piccoli. Secondo il Codacons un pezzo di questo fatturato andrà alle vendite on-line. Certo, con la correzione in extremis non ci sarà il travaso di giro d'affari ipotizzato inizialmente (2,7 miliardi, vale a dire il 10% dell'attuale valore del mercato online), ma una fetta importante andrà certamente a favore dell'e-commerce. Più difficile calcolare le perdite per le vetrine tradizionali (per lo più legate alle grandi catene e alla grande distribuzione), ma basta dire che contano quasi 580 mila lavoratori domenicali, se si considera l'intero comparto del commercio, circa il 30% di quelli occupati in tutti i settori. Insomma, si capiscono bene i timori della grande distribuzione. Secondo i numeri di Federdistribuzione per coprire le aperture domenicali e festive impiegano 16mila occupati aggiuntivi.

La vertenza **Stretta finale**



Contratto bancari, accordo Abi-sindacati per rinviare il rinnovo alla fine di febbraio

Abi e sindacati dei bancari cercano un punto d'incontro sul rinnovo del contratto nazionale e puntano a definire, entro la fine di febbraio, un programma sui temi centrali per poter incardinare il documento finale. «Il mese di febbraio sarà fondamentale per la vertenza», ha commentato Lando Maria Sileoni (nella foto), leader del sindacato Fabi.



QUOTA 100: GIÀ ARRIVATE 800 RICHIESTE

Con il via al reddito
ecco le prime truffe

BARONIE GIOVANNINI — P. 6

“Vi spiego i trucchi per avere il reddito” Sospeso addetto Caf

È una politica del Pd: la decisione dopo le accuse di Di Maio
“Guardia di Finanza a Palermo, intensificheremo i controlli”

LUIGI DI MAIO
VICE PREMIER E MINISTRO
DEL LAVORO



SANDRO RUSSO
DIPENDENTE DEL CAF
A PALERMO



Chi fa il furbo paga
Il dipendente del Caf
che avevo
denunciato
è stato sospeso

Il giornalista de La7
si è qualificato come
un collega della Cgil
che voleva parlare
del reddito

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Lo chiamano già il «furbetto del Caf», il dipendente del Centro di Assistenza Fiscale della Cgil che davanti alle telecamere del programma de La7 «Non è l'Arena» è stato tanto ingenuo da illustrare un paio di trucchi (illegali, certo, ma banalissimi) per intascare due redditi di cittadinanza anziché uno solo. Si chiama Sandro Russo, e oltre che lavorare al Caf Cgil di Palermo è anche capogruppo del Pd al vicino Consiglio comunale di Monreale. Pensava, dice oggi Russo, di parlare con un dirigente del sindacato che gli chiedeva se ci fossero eventuali falle nella normativa. E lui gliel'ha indicate. Il video ha ovviamente sollevato un putiferio: il vicepremier Luigi Di Maio si è arrabbiato, ha fatto muovere le Fiamme Gialle e sollecitato un intervento da parte del nuovo segretario della Cgil Maurizio Landini. Che boccia ogni tentativo di strumentalizzazione, e annuncia che se ci sono responsabilità il dipendente che

ha sbagliato pagherà. La Camera del Lavoro Cgil palermitana ha già avviato un procedimento disciplinare.

In realtà a ben vedere Russo ha rivelato poche e ovvie circostanze: al giornalista ha spiegato ad esempio che due persone che convivono possono intascare due «redditi» semplicemente mantenendo due diverse residenze, e certo evitando di sposarsi. E ancora, ha detto che dovrebbe essere molto facile continuare a lavorare in nero e ricevere il bonus rifiutando sempre le offerte di impiego, visto che ragionevolmente i controlli saranno simbolici.

Per molti addetti ai lavori è un po' un segreto di Pulcinella, ma il vicepremier Luigi Di Maio se l'è giustamente presa per quello che ha definito il primo tentativo di raggiro del nuovo strumento appena varato dal governo. Tanto più che il centro di assistenza era della Cgil, e l'addetto incriminato un esponente locale del Pd. Erroneamente Di Maio se l'è presa con un'associazione,

l'Alpaa, che pur condividendo alcune attività con la Cgil invece non c'entra niente. Il ministro ha detto che «chi fa il furbo paga», aggiunge di aver «ricevuto segnalazioni da altri Caf», senza specificare però di che tipo. Sul reddito di cittadinanza ha annunciato «controlli serrati, è un patto tra cittadino e Stato, chi imbroglia o mette in piedi processi per truffare lo Stato sarà perseguito. Si tratta di un'occasione troppo importante per il Paese perché qualche furbetto la macchi».

«Sono stato raggirato e sto valutando una querela - ha detto invece Russo, il dipendente del Caf - il giornalista de La7 si è qualificato come



un collega della Cgil che voleva parlare del reddito di cittadinanza perché voleva fare degli approfondimenti. Non parlavo quindi con un utente. Anche perché l'addetto alle pratiche Isee del reddito di cittadinanza non sono io. Vi prego, basta strumentalizzare questo episodio. E poi ho solo riportato quello che le persone dicono sul reddito di cittadinanza».

L'intervento di Landini

Da parte sua il segretario Cgil Maurizio Landini assicura che il sindacato «non ha assolutamente nulla da nascondere, e se una persona ha fatto degli errori dovrà risponderne. Se il suo comportamento è in contrasto con la posizione e i valori della Cgil si prenderanno i provvedimenti del caso. «D'altra parte - conclude Landini - è importante non fare di tutta l'erba un fascio, perché i Caf e i patronati svolgono un ruolo importante di tutela delle persone, e in molti casi facendo i conti con una burocrazia statale che non sempre permette a tutti di avere gli stessi diritti e tutele». —

© BY NC ND ALBUM 11151981

Reddito, tempi molto serrati Il rischio-flop è elevatissimo

Agli extracomunitari converrà di più non lavorare: il sussidio è maggiore dei salari. Centri ancora al palo

VOTO DI SCAMBIO

Fdi: «L'erogazione partirà il 27 aprile, primo giorno di campagna elettorale»

IL CASO

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

Con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto, il reddito di cittadinanza è diventato realtà. Il provvedimento è stato incardinato al Senato e la relatrice è la stessa presidente della commissione Lavoro, la M5s Nunzia Catalfo, estensore nella passata legislatura di una proposta di legge sul sussidio. Ora si tratta di stabilire se si riuscirà a rispettare una tabella di marcia dai tempi molto stretti.

Il reddito si potrà richiedere, come anticipato dal vicepremier Luigi di Maio, presso gli uffici postali oppure tramite Internet o presso i Caf abilitati previa stipula di una convenzione con l'Inps. L'istituto previdenziale dovrà, nell'arco di tempo di poco più di un mese, ultimare la predisposizione della modulistica. Una volta presentate le domande, l'Inps entro due settimane è tenuta alla verifica dei requisiti (Isse inferiore a 9360 euro e patrimonio sotto i 6mila euro per singolo componente del nucleo).

Ottenuto il via libera, il ri-

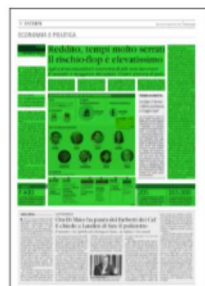
chiedente può ritirare la carta Rdc che assomiglia a una carta Postepay e attraverso a quale sarà erogato il beneficio (500 euro mensili per componente del nucleo che possono arrivare a 1.050 euro in base ai componenti della famiglia) più il contributo per l'abitazione (150 euro se si ha il mutuo o 280 euro se si vive in affitto). Si possono prelevare in contanti fino a 100 euro al mese per singolo individuo (210 euro se la famiglia è numerosa). Se la disponibilità non viene spesa entro i 30 giorni successivi all'accredito, il mese seguente il reddito viene decurtato del 20 per cento. Ogni sei mesi è prevista una verifica che porta all'azzeramento della disponibilità oltre il tetto di una mensilità del sussidio. La carta Rdc non si può utilizzare per giochi d'azzardo.

Entro trenta giorni dal riconoscimento del beneficio (e quindi da maggio), i percettori del reddito dovranno recarsi a un centro per l'impiego e firmare un Patto per il lavoro con il quale si dichiareranno disponibili ad iniziare un percorso di formazione e ad accettare eventuali offerte congrue. Considerato che le procedure di assunzione dei navigatori devono ancora essere avviate

e che i centri dipendono dalle Regioni, è difficile che il sistema possa funzionare a pieno regime prima dell'estate.

Di qui le polemiche che si insinuano sui legittimi dubbi circa il funzionamento della misura. «Il ministro Di Maio annuncia che le prime erogazioni del reddito di cittadinanza arriveranno il 27 aprile, esattamente il primo giorno della campagna elettorale per le europee», ha sottolineato il capogruppo Fdi alla Camera, Francesco Lollobrigida ricordando che nel 2014 gli 80 euro di Renzi furono bollati da M5s come «mancia elettorale».

Non meno preoccupanti sono i potenziali effetti sui percettori stranieri (e anche italiani). Gli immigrati, infatti, in molti casi hanno redditi sotto la soglia necessaria per accedere alla misura. Ad esempio, i 165mila dipendenti in agricoltura hanno registrato nel 2017 un reddito medio di 7500 euro, mentre i 418mila lavoratori domestici hanno assommato 7.400 euro, mentre i 368mila precari raggiungono gli 8.700 euro. Se residenti in Italia negli ultimi 10 anni di cui due continuativi, potrebbero quanto meno ottenere un'integrazione o addirittura essere incentivati ad abbandonare il proprio posto.

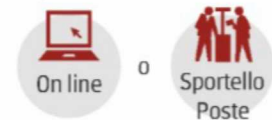


LA CARD DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Cos'è

Una Postepay evoluta, caricata con minimo **780 euro** al mese

La procedura



Le platee

Reddito di cittadinanza



Pensione di cittadinanza



Chi c'era alla presentazione



Le scadenze

Adempimenti per ottenere il Rdc



L'EGO

I numeri

7.400

È il valore medio del salario 2017 dei 418mila lavoratori domestici stranieri. Il sussidio è più alto dello stipendio

20%

È la decurtazione che subirà il reddito se nell'arco di un mese non si spende l'intera cifra accreditata sulla card

165.000

I braccianti agricoli extracomunitari. Il loro salario medio 2017 è stato di 7.500 euro. Lavorare non conviene

Conversioni

Da Visco a Letta
a Messina (Intesa):
l'establishment
che ama il reddito

FELTRI A PAG. 8

LA POLEMICA

Svolte I cattolici e la Cgil restano freddi, ma da Enrico Letta a Visco all'ad di Intesa Messina, ci sono anche sostenitori di establishment

Reddito, insospettabili fan e sorprendenti avversari



Gli obiettivi

I critici temono
la doppia natura
della misura,
contro la povertà
ma anche
stimolo al lavoro

» STEFANO FELTRI

Ora che il reddito di cittadinanza è legge, in attesa che parta la procedura per richiederlo, è tempo dei primi bilanci: i Cinque Stelle che così fortemente hanno voluto questa misura si trovano con sostenitori e avversari molto diversi da quelli che si aspettavano. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che a lungo i Cinque Stelle hanno contestato per la gestione delle crisi bancarie degli anni scorsi, due giorni fa ha dato quasi una benedizione: "Ritengo impossibile gestire il reddito di base, ovvero una cifra prestabilita per ciascuno, indipendente dalla fascia sociale di provenienza, mentre il reddito di cittadinanza può essere una variante del reddito di inclusione volta a garantire un periodo di povertà relativa tra un lavoro e l'altro. E questo ovviamente avverrà per molti". Difficile dire se

l'abbia fatto per quieto vivere - tra Carige e Monte Paschi il fronte bancario torna a diventare caldo - o perché anche in Via Nazionale hanno archiviato gli usuali richiami alla politica, come quello al taglio del cuneo fiscale, identificato come il modo più efficace di spendere soldi pubblici per creare lavoro.

IN MOLTI HANNO notato anche le parole di Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, il 28 gennaio: "Il reddito di cittadinanza può essere fatto meglio. Ma ora destiniamo le risorse a chi ha bisogno e poi pensiamo se bisogna migliorarlo". Certo, la prima banca italiana tende a essere un po' filo-governativa per vocazione, ma da tempo Messina ha scelto di coltivare la sponda Cinque Stelle della maggioranza invece che la Lega, preferita invece dal mondo industriale del Nord. E i Cinque Stelle, che hanno poca presa sull'establishment, lo hanno apprezzato.

Perfino Vincenzo Boccia, il presidente di Confindustria che si è autoproclamato segretario del "partito del Pil" e partecipa a tutte le manifestazioni per il Tav Torino-Lione, sul reddito di cittadinanza si è ammansito: "È inutile continuare con le critiche già note in merito al reddito di cittadinanza, occorre guardare avanti", diceva il 18 gennaio. Poi qualche altra osservazione qui e là, mai

entusiastiche, ma nessuna dichiarazione di guerra. D'altra parte tra i grandi beneficiari del reddito ci saranno proprio le imprese che assumono i disoccupati titolari del sussidio. Almeno cinque mensilità andranno al datore di lavoro.

Mentre un pezzo di Partito democratico invoca addirittura un referendum contro il reddito di cittadinanza, l'ex premier ed ex pd Enrico Letta ha spiegato in tv: "Anche durante la mia breve parentesi stavamo pensando a un progetto del genere perché, è inutile negarlo, in Italia ci sono importanti sacche di povertà". E infatti il Rei, prima misura universale contro la povertà, è stata ideata durante il governo Letta tra 2013 e 2014 e poi varata da quello Gentiloni nel 2017.

Proprio intorno al Rei però si sono aggregate alcune ostilità non previste dai Cinque Stelle rispetto al reddito di cittadinanza.



Tutto il mondo cattolico, che aveva applaudito il Rei nel 2018, ora è freddo. Il presidente dei vescovi Cei, Gualtiero Basseti, per esempio ha detto: "Vorrei capire meglio da dove si attingono i fondi e soprattutto che non accresca il debito pubblico e che sia un incentivo al lavoro". Anche *Avvenire* resta cauto. Le associazioni, in gran parte cattoliche, raccolte nell'Alleanza contro la povertà hanno pubblicato pochi giorni fa un documento che apprezza lo sforzo finanziario a favore degli ultimi, ma osserva anche che "il reddito di cittadinanza si rivolge ai poveri ma gli interventi previsti si concentrano sulla ricerca del lavoro". Si parla soltanto di centri per l'impiego, mai di servizi sociali dei Comuni. I poveri sono visti soprattutto come disoccupati bisognosi di riattivarsi, anziché persone fragili a cui serve assistenza.

Anche la Cgil ha sempre contestato la doppia natura del reddito - assistenza e politica attiva del lavoro - e il nuovo segretario generale, Maurizio Landini, pare aver adottato la linea ufficiale: "Il

nuovo reddito rischia di non rispondere all'obiettivo e di creare solo casino".

Ma tutto questo è soltanto il pre-partita, i giudizi sono soprattutto sulle intenzioni. Quando la macchina burocratica dell'erogazione partirà, a breve, verranno valutati anche i risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

IL DECRETO

che introduce il reddito di cittadinanza è stato pubblicato in gazzetta ufficiale lunedì e quindi ora è legge. Secondo le tempistiche indicate dal governo, entro febbraio dovrà essere pronto il sistema per richiedere il sussidio: le domande si potranno presentare da marzo mentre i primi assegni dovrebbero essere erogati a fine aprile

AL CAF DI PALERMO

“Così si imbrogli sul sussidio”, Di Maio manda i controlli

BLITZ IERI MATTINA della Guardia di finanza di Palermo nel Caf Cgil di Palermo dove qualcuno avrebbe fornito consigli per aggirare la legge e ottenere il reddito di cittadinanza senza averne diritto. A far esplodere il caso è stato un video trasmesso domenica scorsa da “Non è l’arena” (La7) - e visto in diretta dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, che era ospite in studio - in cui un consulente propone a un giovane di mantenere una residenza diversa da quella della sua compagna per raddoppiare il sussidio. Appresa la notizia Di Maio ha annunciato un’ispezione cui ha fatto seguito, sempre ieri, un messaggio pubblicato sulla propria pagina Facebook in cui si spiega che l’addetto, Sandro Russo, è il capogruppo del Pd al Consiglio comunale di Monreale e di aver “ricevuto segnalazioni da altri Caf”. L’uomo ora si difende: “Sono stato raggirato dal giornalista di La7 che si è presentato come dirigente della Cgil”. Il neo segretario del sindacato, Maurizio Landini, assicura che il sindacato “non ha assolutamente nulla da nascondere e se una persona ha fatto degli errori dovrà rispondere degli errori che ha fatto”.



L'ECONOMIA IN PILLOLE

Inail, più infortuni sul lavoro nel 2018: 1.133 gli incidenti mortalì (+10%)

IL 2018 si chiude con
un bilancio nero per le

vittime sul lavoro. L'Inail
certifica un nuovo aumento
delle denunce di infortuni
con i casi mortali saliti a
1.133, il 10,1% in più rispetto
al 2017: 104 in più

rispetto ai

1.029 casi

denunciati

l'anno prima.

Un record

negativo

spinto da diverse

tragedie accadute ad

agosto: il crollo del ponte

Morandi a Genova, con 15

denunce di casi mortali sul

lavoro, e i due incidenti

stradali avvenuti in Puglia, a

Lesina e Foggia, in cui hanno

perso la vita 16 braccianti.

I sindacati tornano ad alzare

la voce, chiedendo più

prevenzione e più salute e

sicurezza: "È inaccettabile,

ripetono, morire sul lavoro. I

dati dicono più di tre morti

al giorno". In aumento

anche le patologie di origine

professionale denunciate:

sono state 59.585 (+2,5%).

In testa quelle del sistema

osteo-muscolare e del

tessuto connettivo, del

sistema nervoso e

dell'orecchio, le patologie

del sistema respiratorio e i

tumori. Cinque malattie che

rappresentano il 90% del

totale dei casi denunciati.



Si continua a morire per la crisi: dal 2012 mille suicidi "economici"

» ROBERTO ROTUNNO

È un po' che non si sente parlare dei "suicidi economici". Cioè di quelle persone che decidono di togliersi la vita poiché sommersi dai debiti o ridotti in povertà dopo aver perso il lavoro. Questo fenomeno, però, non è calato. Anzi, dopo l'*escalation* registrata durante la crisi, il fenomeno è rimasto costante anche dopo l'inizio della lenta ripresa. E se inizialmente riguardava soprattutto gli imprenditori del Nord-Est, gli ultimi dati mostrano un maggiore coinvolgimento di disoccupati e lavoratori meridionali.

INSOMMA, ciò che è scomparso dalle statistiche purtroppo non è sparito dalla realtà e ha cambiato forma. L'Istat ha smesso di conteggiare questo tipo di suicidi per vari motivi. Innanzitutto c'è il timore di catalogare come "economico" un gesto che in realtà potrebbe avere anche altre ragioni; inoltre si vuole evitare un effetto emulazione. La Link Campus University di Roma anche per questo ha deciso di aprire un osservatorio sui suicidi per ragioni economiche. Ieri è stato presentato l'ultimo rapporto, che dal 2012 al 2018 segnala 988 casi di persone che si sono uccise e altre 717 che hanno provato a farlo senza riuscirci. "Abbiamo notato un aumento significativo dal 2012 al 2015, quando c'è stato il picco massimo - spiega Nicola Ferrigni, professore di Sociologia generale e politica -. Poi è diventato un fenomeno costante e si è mantenuto allarmante senza flessioni né impennate".

NEL 2012, la popolazione dei suicidi era composta per il 55% da imprenditori e per il 31,5% da disoccupati. A compiere il gesto estremo, quindi, erano soprattutto quei datori di lavoro che non erano più in grado di pagare tasse, dipendenti e fornitori. "La maggior parte dei casi si concentrava infatti nelle zone con più imprese - aggiunge Ferrigni - quindi nel Nord-Est". Con il passare del tempo le cose sono cambiate e tornando a rivolgere lo sguardo agli ultimi sette anni le percentuali si riallineano. Gli imprenditori sono diventati il 41,8%, mentre i disoccupati sono arrivati al 40,1%. C'è anche una quota del 12% formata da lavoratori. Oggi la Regione più interessata resta il Veneto con il 15,8% dei casi. Al secondo posto c'è la Campania con il 13,5%. A Napoli e dintorni si è passati dal 12,4% del 2012 al 21,8% del 2018).

Ferrigni ha precisato il metodo di indagine: "Analizziamo le notizie di stampa e verificiamo caso per caso con le autorità locali. Escludiamo dalle nostre tabelle tutti i casi dubbi o ibridi. Consideriamo soprattutto gli episodi che vedono la presenza di un biglietto lasciato dal suicida dal quale emerge la chiara volontà di farla finita per il disagio economico".

© RIPROD. AZIONE RISERVATA



IL CASO

Un dipendente del Caf di Palermo dava consigli su come aggirare i paletti. È un consigliere Dem

Il primo «furbetto» del reddito è del Pd

■ Un dipendente del Caf di Palermo che suggeriva agli utenti i «trucchi» per aggirare i paletti e ricevere fraudolentemente il reddito di cittadinanza. Il ministro del Lavoro che va su tutte le furie, le indagini della Guardia di Finanza che scattano prontamente e, alla fine, la sorprendente scoperta: l'uomo nel mirino è un consigliere comunale del Partito Democratico.

È questo il caso esploso dopo che la trasmissione di La7 «Non è l'Arena» aveva mandato in onda l'inchiesta di un proprio giornalista che, con una telecamera nascosta, aveva portato alla luce il controverso comportamento del dipendente del Caf. Di Maio si era subito sfogato su Facebook: «Credo sia veramente di una gravità inaudita e scandalosa che il furbetto non è quello che prova ad accedere al reddito di cittadinanza ma il consulente in un centro di assistenza fiscale, privato, affiliato a un sindacato che consiglia ai cittadini come accedere al reddito pur non avendone diritto». I sindacati non l'avevano presa bene. Poi, la scoperta dell'identità dell'uomo, ha spostato gli attacchi sul Pd: «Il dipendente del Caf di Palermo è stato sospeso per aver consigliato ad un cittadino come aggirare i paletti sul reddito di cittadinanza. Pensava di farla franca... povero illuso!». La persona che è stata «beccata», aggiunge Di Maio, postando la foto di un titolo di stampa, «sembra che fosse un consigliere comunale del Pd»... E la polemica politica è destinata a rinfocolarsi.

Tom. Car.



Le mani delle holding straniere sui centri: così l'accoglienza si fa davvero business

LUCA LIVERANI

Altro che risparmio. Altro che fine della "pacchia" per chi "fa affari sui migranti". Il Decreto sicurezza aumenterà il costo pro-capite dell'accoglienza dei richiedenti asilo, per la scelta di puntare su grandi strutture invece che sulla rete territoriale degli Sprar. Ed è un business su cui si stanno lanciando grandi aziende straniere, alla ricerca di nuovi mercati. Più soldi dei contribuenti per un'accoglienza peggiore, elargiti a holding internazionali invece che a cooperative italiane.

Ad accendere i riflettori sul nuovo business favorito dalla politica del governo è Valori.it, testata online specializzata in finanza etica ed economia sostenibile, in un dossier in 17 capitoli. «Il Decreto sicurezza voluto da Lega e 5 Stelle - scrive - fa gioire società estere e holding specializzate nella gestione di megacentri per migranti. Dietro di loro, fondi di "private equity", finanza londinese, investitori sauditi e svizzeri. Vincitori di una guerra sporca che farà aumentare disuguaglianze, razzismo, crimine e tensioni sociali».

Il dossier è stato illustrato ieri alla Camera da Emanuele Isonio e Rosy Battaglia, autori di parte delle analisi, e da Nicoletta Dentic, vicepresidente della Fondazione Finanza Etica. Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra italiana, ha annunciato un'interrogazione parlamentare.

Tra i "big" le dell'"accoglienza profit" ci sono la norvegese Hero e la tedesca European Homecare che dagli anni 90 fa affari espandendosi in Polonia e ex Ddr: «Era come una licenza per stampare soldi», ha dichiarato un ex dipendente al Wlz, quotidiano locale tedesco. Parole che riecheggiano le intercettazioni di "mafia capitale", quando Salvatore Buzzi, diceva che «il traffico di droga rende meno».

Altra azienda leader è il gruppo elvetico Ors, secondo Valori.it già sbarcato in Italia. L'azienda svizzera - controllata dalla società finanziaria londinese Equistone Partners, legata alla Banca Barclays - che gestisce da anni decine di centri in Svizzera, Austria e Germania, il 22 agosto ha annunciato il suo ingresso nel nostro Paese con Ors Italia Srl, annunciando che «l'Italia rappresenta un primo importante passo per la nostra espansione nel Mediterraneo». Secondo la testata online, Ors ha già ottenuto un affidamento dalla Prefettura di Roma.

L'interesse per l'Italia di Ors è motivato anche dal fatto che l'impresa sta perdendo i suoi sette centri in Austria. Il ministro dell'Interno austriaco Herbert Kickl vuole una nuova agenzia pubblica al posto dei privati. Nel 2015 Ors è stata travolta dalle polemiche per la pessima gestione del centro di Traiskirchen:

progettato per 1.800 persone, era arrivato a ospitarne 4.600. Per il giornale Usa Today, Traiskirchen è stato gestito con la logica delle carceri private statunitensi: taglio dei costi e massimizzazione del profitto.

Ors è in crisi anche in Svizzera: chiusura della rotta balcanica e giro di vite sulle domande d'asilo ha dimezzato i rifugiati rispetto ai 40 mila del 2015. Dal 2017 Ors ha chiuso 19 centri. «Una ragione in più - scrive Valori.it - per guardare all'Italia e al suo mercato più promettente». Le prefetture ora, per accelerare i tempi, possono ricorrere alla procedura negoziata senza pubblicazione del bando di gara, anche se con la vigilanza dell'Autorità anticorruzione.

Non solo. Secondo il dossier, l'accoglienza "modello Salvini" pur tagliando i servizi per l'integrazione - insegnamento della lingua italiana e sanità - farà impennare i costi. Il ministro ha ridotto la quota di spesa procapite da 35 a una forbice tra 19 e 26 euro, parlando di quote più care d'Europa. «Falso - afferma Emanuele Isonio - visto che Belgio, Finlandia, Svezia e Slovacchia spendono di più. E la Germania nel 2017 ha investito 21,3 miliardi per l'integrazione».

«I documenti Anci depositati alla Camera denunciano che nei megacentri si spenderanno 14mila euro per richiedente asilo a fronte del 6.300 nel sistema diffuso degli Sprar». Mentre infatti un profugo resta in una struttura Sprar mediamente 6 mesi, la permanenza nei Cas, i centri di accoglienza straordinaria, varia da 18 a 24 mesi, con una spesa più che doppia. A questo popolo di potenziali disoccupati ed emarginati si sommeranno tutti gli irregolari prodotti dal Decreto sicurezza: i titolari di vecchi permessi di protezione umanitaria (circa la metà) che non se lo vedranno convertire in alcune nuove fattispecie molto più selettive, saranno espulsi dagli Sprar. «Aumenteranno così gli irregolari, disperati pronti a aumentare il numero di chi vive di espedienti. Per l'Ispi (Istituto studi politica internazionale) saranno almeno 140mila in 30 mesi, tra giugno 2018 e dicembre 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'ecobonus all'affrancamento di terreni, ecco le norme che interessano parrocchie ed enti non profit

Il Terzo settore nella Manovra

PATRIZIA CLEMENTI

Come di consueto nel mese di dicembre giungono al traguardo i provvedimenti che costituiscono la cosiddetta manovra fiscale di fine anno, di norma costituita dalla legge di Bilancio per l'anno successivo e dal relativo "collegato fiscale", in genere un decreto legge che viene emanato ad autunno inoltrato e arriva alla conversione più o meno in parallelo con la legge di Bilancio. Così è stato anche quest'anno: il "collegato" è il decreto 119 del 23 ottobre che è stato convertito con la L. 136 del 17 dicembre e la legge di Bilancio 2019 è la L. 145 datata 30 dicembre, appena in tempo per scongiurare l'esercizio provvisorio.

Come ogni anno spulciamo le migliaia di commi che compongono questi importanti provvedimenti alla ricerca di disposizioni che possono essere di interesse per il mondo degli enti ecclesiastici e del mondo degli enti non commerciali e non profit in genere e, nel primo numero del Consulente, ci limitiamo ad elencare le novità, che poi esaminiamo più dettagliatamente nel corso dell'anno lasciandoci guidare dalla loro rilevanza e dalle scadenze che le caratterizzano.

Oltre alla disposizione che ha abrogato l'aliquota agevolata per molti enti non profit - a cui dedichiamo l'articolo di prima pagina - e alle modifiche apportate alla disciplina della fatturazione elettronica - a cui pure dedichiamo un autonomo articolo -, ecco le novità più significative.

1. Le modifiche al Codice del Terzo Settore. Nonostante non sia ancora entrato in vigore (se non per alcuni aspetti agevolativi che riguardano onlus, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale) perché in attesa dell'istituzione del Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS) e dell'autorizzazione della Commissione europea su una serie di agevolazioni fiscali, il Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017) continua ad essere ritoccato. Dopo le correzioni apportate entro i termini previsti dalla legge delega dal D.Lgs. 105/2018, viene ora modificato sia dal "collegato fiscale" (D.L. 119/2018) che dalla legge di Bilancio (L. 145/2018) con interventi che riguardano tre aspetti: l'ampliamento della possibilità di utilizzare i titoli di solidarietà, la correzione dei criteri che consentono agli Enti del Terzo Settore (ETS) di svolgere le attività di interesse generale in modo che non siano considerate commerciali, le agevolazioni fiscali per le liberalità effettuate a favore delle organizzazioni di volontariato (odv).

a) I titoli di solidarietà. Quanto ai titoli di solidarietà, dopo la modifica (cfr. D.L. 119/2018, art. 23-ter, c. 2) potranno beneficiare di questa misura di sostegno economico non più solo dagli ETS non commerciali, ma tutti gli enti iscritti al RUNTS, comprese le imprese sociali e le cooperative sociali. Viene inoltre stabilito che nell'ipotesi in cui le somme raccolte con la collocazione dei titoli di solidarietà non fossero im-

piegate in favore degli enti destinatari dagli istituti emittenti entro 12 mesi dal loro collocamento, esse saranno utilizzate per la sottoscrizione o per l'acquisto di titoli di Stato italiani aventi durata pari a quella originaria dei relativi titoli. Viene poi eliminato il riferimento al decreto attuativo cui era subordinata l'operatività dei titoli, ma viene anche stabilito che l'efficacia dell'intera disciplina dei titoli di solidarietà è subordinata al rilascio dell'autorizzazione della Commissione europea (in precedenza l'autorizzazione comunitaria riguardava solo il credito d'imposta riconosciuto dagli emittenti i titoli di solidarietà).

b) Le attività non commerciali degli ETS e le attività delle fondazioni ex IPAB. Circa la qualificazione fiscale delle attività di interesse generale svolte dagli ETS disciplinati dal Codice emanato con il D.Lgs. 117/2007, gli interventi sono di due tipi. Uno che riguarda tutti gli enti che acquisiscono la qualifica di ETS e tutte le attività di interesse generale individuate all'articolo 5 del Codice, l'altro circoscritto alle fondazioni ex IPAB e limitato alle attività sanitarie, socio-sanitarie e sociali.

La non commercialità di tutte le attività di tutti gli ETS. Per quanto concerne lo svolgimento delle attività di interesse generale la modifica (cfr. D.L. 119/2018, art. 24-ter, cc. 3 e 5) introduce una maggior flessibilità in merito alla qualificazione come "non commerciali" delle attività di interesse generale. Infatti, per effetto della nuova disposizione, le attività di interesse generale si considerano "non commerciali" quando i ricavi non superano di oltre il 5% i relativi costi per ciascun periodo d'imposta e per non oltre due periodi d'imposta consecutivi.

Prima della modifica le attività di interesse generale venivano considerate non commerciali a condizione che fossero svolte "a titolo gratuito o dietro versamento di corrispettivi che non superano i costi effettivi", considerando tra le entrate anche i contributi pubblici erogati per lo svolgimento delle attività e senza tener conto degli eventuali importi di partecipazione alla spesa previsti dall'ordinamento", come i ticket (art. 79, c. 2, D.Lgs. 117/2017).

Con l'introduzione del nuovo comma 2-bis all'articolo 79, le attività di interesse generale continuano a non essere commerciali anche "qualora i ricavi non superino di oltre il 5 per cento i relativi costi per ciascun periodo d'imposta e per non oltre due periodi d'imposta consecutivi". In questo modo si evita che piccoli sfioramenti - che magari derivano da eventi che si realizzano negli ultimi mesi dell'anno quando è difficile intervenire per adeguare incassi e uscite al richiesto "pareggio" - possano avere il significativo effetto di far diventare "commerciale" l'attività volta.

Anche in questo caso l'efficacia di tale disposizione è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea.

La non commercialità di alcune attività degli ETS fondazioni ex IPAB. Sempre con riferimento alla possibilità di

considerare non commerciale l'attività svolta viene inserita una nuova previsione (cfr. L. 145/2018, artt. 82-83) che consente di considerare "non commerciali" le attività di cui all'articolo 5, comma 1, lettere a), b) e c), se svolte da fondazioni delle ex istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, a condizione che gli utili siano interamente reinvestiti nelle attività di natura sanitaria o socio-sanitaria e che non sia deliberato alcun compenso a favore degli organi amministrativi" (art. 79, c. 3, lett. b-bis).

Questa nuova ipotesi di non commercialità delle attività:

- riguarda esclusivamente le ex IPAB ma solo di natura fondazionale;

- è limitata a solo tre delle attività di interesse generale, cioè quelle aventi ad oggetto interventi e servizi sociali, interventi sanitari e prestazioni socio-sanitarie,

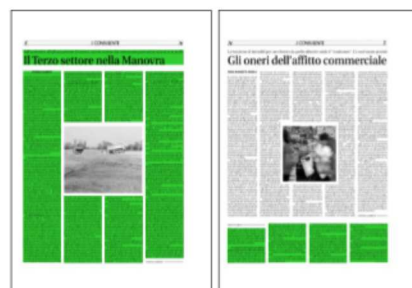
- deve rispettare due condizioni: i) che gli avanzi di gestione siano interamente reinvestiti nelle attività di natura sanitaria o socio-sanitaria (condizione comunque richiesta a tutti gli ETS, che in questo caso vuol dire che qualora l'ente svolgesse anche attività diverse da quelle individuate non potrebbe utilizzare gli avanzi di gestione anche per queste ulteriori attività) e, ii), che non sia deliberato alcun compenso a favore degli organi amministrativi.

Le suddette agevolazioni si applicano nei limiti del regime "de minimis" disciplinato dai Regolamenti UE.

Si segnala che questi enti dovranno confrontarsi con la previsione dell'articolo 4, comma 2 del Codice che prevede l'esclusione dalla possibilità di entrare nel mondo degli ETS per gli enti sottoposti a direzione e coordinamento o controllati da enti pubblici. Circostanza che si verifica, per esempio, quando gli statuti prevedono che i componenti degli organi di governo della fondazione siano interamente o in maggioranza nominati dall'ente pubblico.

c) Le agevolazioni per le liberalità alle odv. L'articolo 83 del D.Lgs. 117/2017 disciplina le detrazioni IRPEF spettanti in relazione alle erogazioni liberali a favore degli ETS non commerciali, e prevede che la detrazione sia maggiorata al 35% (invece del 30%) se le liberalità sono effettuate a favore delle odv. Con la modifica apportata al comma 1 dal D.L. 119/2018 (cfr. art. 24-ter, c. 4), si precisa che l'agevolazione si applica anche alle erogazioni liberali in natura (e non solo a quelle in denaro).

Gli oneri sostenuti dal contribuente per



le erogazioni liberali in denaro o in natura a favore degli ETS non commerciali sono quindi detraibili dall'IRPEF:

- nella misura del 30%, elevata al 35% qualora l'erogazione liberale sia a favore di odv,
- per un importo complessivo in ciascun periodo d'imposta non superiore a 30.000,00 euro,

Si ricorda che, dal periodo d'imposta 2018 e fino alla decorrenza della nuova disciplina del DLgs. 117/2017, le disposizioni contenute nell'articolo 83 si applicano in via transitoria alle:

- onlus di cui all'art. 10 del DLgs. 460/97 iscritte negli appositi registri;
- odv iscritte nei registri di cui alla L. 266/91;
- associazioni di promozione sociale iscritte nei registri nazionali, regionali e delle Province Autonome di Trento e Bolzano previsti dall'articolo 7 della L. 383/2000.

2. La proroga dell'ecobonus e del sismabonus. Anche per quest'anno il sostenimento di spese volte a migliorare l'efficienza energetica degli edifici e quelle destinate agli interventi di protezione contro gli eventi sismici consente di usufruire di una significativa detrazione dalle imposte sui redditi (sia IRPEF che IRES). L'agevolazione è infatti prorogata alle spese sostenute fino al 31 dicembre 2019.

In generale la detrazione spetta nella misura del 65% delle spese sostenute, ma in alcuni casi l'aliquota può arrivare anche all'80%.

Va segnalato che dallo scorso anno è stata estesa a tutti i soggetti la cosiddetta "cessione del credito" prima consentita solo alle persone fisiche senza reddito o con reddito molto basso (i cosiddetti incapienti). Con la cessione dell'ecobonus diviene così possibile usufruire della detrazione spettante non più solo attraverso l'abbattimento dell'IRES da versare, ma anche trasferendo ad altri soggetti (ad esempio l'impresa che ha effettuato gli interventi) il diritto di credito nei confronti dello Stato costituito, appunto, dalla detrazione d'imposta. Ciò significa che in luogo della detrazione da utilizzare nella propria dichiarazione dei redditi i contribuenti possono optare per la cessione del corrispondente credito ai fornitori che hanno effettuato gli interventi riducendo l'esborso monetario e usufruendo subito del credito (invece che spalmarlo su 10 anni come avviene se si utilizza a riduzione delle imposte dovute).

Questa modalità di utilizzo del credito di imposta è particolarmente interessante per gli enti (in primis le parrocchie) che - fino ad ora - non potevano avvalersi dell'agevolazione in quanto non devono versare l'I-

RES perché, ad esempio, possiedono solo immobili esenti (edificio di culto e relative pertinenze) e/o perché svolgono attività commerciali il cui risultato fiscale raramente produce un reddito tassabile (come capita di solito con le scuole materne che sono quasi sempre in perdita).

3. La riapertura dei termini per l'affrancamento dei terreni e delle aree edificabili. Per il 2019 sarà nuovamente consentito a persone fisiche, società semplici e enti non commerciali di rivalutare il costo o valore di acquisto delle partecipazioni non quotate e dei terreni posseduti alla data dell'1° gennaio 2019, al di fuori del regime d'impresa; la rivalutazione ha lo scopo di eliminare o ridurre la plusvalenza che si genererebbe in caso di vendita, come previsto dall'articolo 67, c. 1 lett. a) - c-bis) del D.P.R. 917/1986 (TUIR) (cfr. L. 145/2018, art. 1, cc. 1053-1054).

Si tratta della facoltà di assumere, in luogo del costo o valore di acquisto, il valore delle quote e delle azioni mediante "valore di perizia" previsto per partecipazioni non quotate o terreni (agricoli ed edificabili).

A tal fine, occorrerà che entro il 1° luglio 2019:

- un professionista abilitato rediga e asseveri la perizia di stima della partecipazione o del terreno;
- l'ente interessato versi l'imposta sostitutiva per l'intero suo ammontare, oppure, in caso di rateizzazione limitatamente alla prima delle tre rate annuali di pari importo.

La rivalutazione avviene versando un'imposta sostitutiva calcolata sul valore di perizia del bene oggetto di rivalutazione. La misura dell'imposta sostitutiva, rispetto a quella prevista nella precedente versione della norma, è incrementata; in luogo dell'aliquota unica dell'8%, viene previsto che sul valore della perizia di stima si applica l'aliquota:

- dell'11% per la rideterminazione del costo fiscale delle partecipazioni che risultano qualificate ai sensi dell'articolo 67 comma 1, lett. c) del TUIR alla data dell'1.1.2019;
- del 10%, per la rideterminazione del costo fiscale delle partecipazioni che risultano non qualificate ai sensi dell'articolo 67 comma 1, lett. c-bis) del TUIR alla data dell'1.1.2019;
- del 10%, per la rideterminazione del costo fiscale dei terreni (agricoli o edificabili) ai fini delle plusvalenze disciplinate dall'art. 67 del TUIR.

È evidente che la convenienza di aderire all'affrancamento dipende anche dal ripristino dell'aliquota IRES ridotta al 12% in riferimento al quale si rinvia allo specifico articolo pubblicato in questo stesso numero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Furlan: «Le imprese fanno bene a lamentarsi delle scelte governative
Contratti a tempo, si tratti in azienda»

VENEZIA «Gli imprenditori fanno bene a lamentarsi della politica economica del governo. La direzione è opposta a quella che favorirebbe la crescita». Parole di Annamaria Furlan, segretaria generale Cisl, ieri a Venezia per un incontro con i vertici del sindacato. Argomento, ricorda, al centro della manifestazione sindacale unitaria del 9 febbraio a Roma in cui, ribadisce Furlan, «spiegheremo i motivi di una linea economica da cambiare».

In cosa manca prospettiva?

«C'è una questione seria di contrazione delle risorse per l'innovazione, soprattutto su Industria 4.0. Siamo in un momento di difficoltà dell'economia avremmo avuto bisogno di una Finanziaria che investisse su crescita e sviluppo. Al contrario ne taglia i fondi centrali e territoriali, blocca le infrastrutture, le grandi e medie opere».

Non c'è dubbio, perciò, che la vostra posizione sia per la conclusione di Tav, Pedemontana...

«Non c'è dubbio. Sono infrastrutture da terminare quanto prima».

Le imprese tornano spesso sulla difficoltà nell'individuare manodopera all'altezza delle lavorazioni.

«Credo sia stato un tragico errore dimezzare le ore di alternanza scuola lavoro. È un tema rilevante. La distanza fra i percorsi scolastico-formativi e bisogni dell'impresa è notevole: due mondi che non hanno mai dialogato. Eppure in Germania la disoccupazione giovanile è stata azzerata con l'alternanza scuola-lavoro».

Altro tema locale, il ricorso crescente a interinali per superare i limiti del Decreto dignità sui contratti a termine, comprese le causali.

«Avevamo chiesto al governo di affidare il tema alla contrattazione territoriale e aziendale: sono dimensioni da definire azienda per azienda. Il governo ha scelto la rigidità di una legge nazionale che non tiene conto di troppi aspetti. Spero torni indietro».

Autonomia: l'affidamento delle deleghe chieste dal Nord porterà ad una divaricazione delle condizioni economiche del Paese?

«Quelle chieste dal Veneto sono deleghe totali. Ci sono questioni d'interesse nazionale che devono rimanere al centro come garanzia della qualità di servizi fondamentali. La solidarietà va salvaguardata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La leader
Tav e
Pedemontana vanno
completate**



 SCIOPERO DHL

La condanna per il picchetto: violenza privata

di **Luigi Ferrarella**

È stato un «picchetto ostruzionista» che integra il reato di «violenza privata» quello nello stabilimento di Settala Milanese della «Dhl Supply Chain» da parte di un gruppo di sindacalisti «Si Cobas» e lavoratori del facchinaggio. La settima sezione del Tribunale ha condannato quattro sindacalisti e cinque lavoratori a pene comprese tra l'anno e 8 mesi e i due anni e 6 mesi.

a pagina 7

«Il picchetto in fabbrica è una violenza morale» Condannati i sindacalisti

Dhl di Settala, lo sciopero impedì l'ingresso alle cooperative

Il caso

di **Luigi Ferrarella**

Quando c'è uno sciopero, «la sola forma di picchettaggio ammissibile è quella che consiste in blocchi volanti o nel cosiddetto picchettaggio di persuasione, ossia comportamenti che non vadano oltre l'attività di convincimento o che, a tutto concedere, impediscano l'ingresso solo per un breve tempo e in forma pressoché simbolica». Invece, a giudizio della settima sezione del Tribunale, l'agitazione attuata il 19 marzo 2015 nello stabilimento di Settala Milanese della «Dhl Supply Chain» da parte di un gruppo di sindacalisti «Si Cobas» e lavoratori del facchinaggio che, stringendosi uno accanto all'altro, formarono (pur senza minacce o atti di violenza) un ostacolo fisico a impedire l'ac-

cesso ai dipendenti di altre cooperative, si è risolta in un «picchetto ostruzionista» che integra il reato di «violenza privata»: altrimenti, «si arriverebbe al paradosso di riconoscere agli scioperanti una sorta di diritto potestativo avente ad oggetto il potere di decidere se i colleghi che non appoggiano l'agitazione possano o meno recarsi sul posto di lavoro».

Con questa motivazione il giudice Alberto Carboni ha condannato quattro sindacalisti e cinque lavoratori o esponenti di centri sociali (benché per tutti la Procura avesse chiesto l'assoluzione) a pene comprese tra l'anno e 8 mesi e i due anni e 6 mesi, assolvendo invece altri diciotto lavoratori. In due casi l'entità delle pene risente della recidiva contestata ai due imputati già gravati da condanne del 2004 e 2011 per lesioni personali e violenza privata.

Per il Tribunale, infatti, «l'intensità della coartazione,

sebbene non si sia tradotta in aggressione fisica da cui siano scaturite lesioni personali, non può comunque essere banalizzata», in quanto ad essere tutelata dalla norma è la «libertà morale» dell'individuo, «intesa sotto il duplice aspetto della libertà di autodeterminazione e della libertà di azione». Per rimarcare quanto la «formazione di una barriera umana composta da decine di soggetti» sia «dotata di una carica intimidatrice non trascurabile», il giudice — che si discosta da una precedente archiviazione del gip di Milano in una vicenda assi-



milabile — valorizza molto il fatto che «nessuno degli oltre 200 dipendenti che non aderiva alla manifestazione riuscì a raggiungere il proprio posto di lavoro, perdendo così il diritto alla retribuzione e subendo un pregiudizio morale e patrimoniale non trascurabile»; e che quel giorno si verificò la «totale paralisi dell'attività aziendale» con un «danno» di «notevole gravità» per l'azienda che «si occupava del trasporto di medicinali» riconosciuto «servizio pubblico essenziale».

Quel giorno «ci fu uno sciopero nazionale del settore della logistica-trasporti che coinvolse 40.000 persone in tutta Italia», ribatte Aldo Milani, esponente del «Si Cobas» e fra gli imputati condannati, «e con quelle manifestazioni poi riuscimmo a raggiungere un accordo sindacale». Per gli avvocati Mirko Mazzali, Eugenio Losco e Mauro Straini, la sentenza «confonde l'attività di sciopero con la violenza privata, e lo fa anche se gli stessi agenti della Digos, testimoniando nel processo, hanno detto che non era successo "niente di eclatante" quel mattino e che non c'era stata violenza». E di verdetto che «punisce le lotte sindacali dei lavoratori e il diritto di sciopero» parlano rappresentanti del centro sociale milanese «Vittoria».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

● In caso di sciopero, scrive nella sentenza la settima sezione del Tribunale, «la sola forma di picchettaggio ammissibile è quella che consiste in blocchi volanti o nel cosiddetto picchettaggio di persuasione»

● Ammessi comportamenti «che non vadano oltre l'attività di convincimento» e che «impediscono l'ingresso solo per un breve tempo e in forma simbolica»

ECONOMIA

COSA SAPPIAMO FINORA SUL REDDITO DI CITTADINANZA

di Adriano Lovera
disegno di Laura Pittaccio



A quanto ammonta
l'assegno? Chi ne ha diritto?
Quando partirà?
Servirà a creare nuovi posti
di lavoro? Sono tante
le domande intorno al
decreto varato dal
governo (che deve essere
approvato dal
Parlamento). Rispondono
qui gli esperti



I PUNTI CERTI

L'assegno va da 500 a 1.330 euro. I 500 euro li prende il single che vive in una casa di proprietà, 1.330 euro vanno a un nucleo di 3 adulti e 2 minorenni in affitto. «La cifra è composta da più voci» spiega Massimo Baldini, professore associato di Economia pubblica all'università di Modena e Reggio Emilia. All'integrazione al reddito, tra i 500 e i 1.050 euro, si somma un contributo per l'affitto da 280 euro (150 euro per chi possiede la casa ma paga il mutuo).

Per fare richiesta ci sono limiti di reddito e di patrimonio. Il reddito Isee familiare deve essere entro i 9.360 euro annui e il patrimonio in titoli o la giacenza sul conto corrente fino a 6.000 euro (salgono a 10.000 o 20.000 in presenza di figli o portatori di handicap). Ci sono poi altre variabili, come la residenza continuativa in Italia da almeno 10 anni.

I soldi si ricevono per 18 mesi. Il reddito dura 18 mesi, prorogabili per altri 18 salvo uno stop di 30 giorni. «I soldi arrivano su una card delle Poste, con cui prelevare al Bancomat fino a 100 euro al mese in contanti. Il resto va speso con la card» dice Francesco Seghezzi, direttore della Fondazione Adapt per gli studi comparati sul lavoro. Ci sarà un taglio all'assegno per chi non usa tutta la cifra nel mese, «un modo per spingere i consumi». E verrà stilato un elenco di spese vietate, come il gioco d'azzardo.

Si firma un Patto per il lavoro. Quando l'Inps dà l'ok alla domanda, i maggiorenni della famiglia devono presentarsi entro 30 giorni al Centro per l'impiego per firmare il «Patto per il lavoro» (è escluso chi ha un'occupazione, studia, accudisce bambini fino a 3 anni o ha in carico disabili). Dovranno essere disponibili per opere di utilità pubblica gratis, da svolgere nel Comune di residenza, fino a 8 ore settimanali.

Se si mente si rischia il carcere. Non si possono rifiutare più di 3 proposte di lavoro e scattano «multe» da 2 mensilità fino alla revoca del reddito se non si partecipa alle attività di formazione o di utilità sociale. «E c'è il carcere, da 2 a 6 anni, per chi comunica dati falsi per avere l'assegno» dice Seghezzi.

I navigator devono avere la laurea magistrale. Per candidarsi all'Anpal, l'Agenzia nazionale politiche attive lavoro, come «navigator» (colui che si occuperà dell'inserimento lavorativo dei disoccupati beneficiari del «reddito») serve una laurea magistrale in Economia, Giurisprudenza, Sociologia, Scienze politiche, Psicologia o Scienze della formazione.

UNA MISURA ANTIPOVERTÀ

Il reddito di cittadinanza è una misura antipovertà o rientra nelle politiche attive per il lavoro? «Ricade più nella prima definizione, per un motivo specifico» spiega Massimo Baldini, professore associato di Economia pubblica all'università di Modena e Reggio Emilia. «Non è necessaria la presenza di un disoccupato in casa. In teoria, possono anche esserci uno o più lavoratori, ma pagati pochissimo, e in questo caso non hanno l'obbligo di iscriversi al Centro per l'impiego. Per percepire l'assegno fa quindi fede il livello di ricchezza, non lo status occupazionale».

I PUNTI DA CHIARIRE

Quando arriveranno i soldi sulla card? Il vicepremier Luigi Di Maio ha dichiarato che i pagamenti del reddito di cittadinanza partiranno il 27 aprile. Ma l'iter è complesso ed è quasi impossibile che tutti li ricevano subito (si stimano 1.300.000 famiglie come potenziali beneficiarie). Ecco le tappe: tra febbraio e marzo l'Inps produrrà il modulo di domanda, che i richiedenti dovranno compilare insieme alla dichiarazione Isee, presentarlo in Posta, nei Caf o sul sito ufficiale (in costruzione). Poi, secondo il testo del decreto, l'Inps darà una risposta entro 5 giorni lavorativi. «Sarà arduo rispettare i tempi, perché tra conti correnti, dati del catasto e della motorizzazione, occorre fare tante verifiche» spiega Seghezzi di Adapt.

Come saranno selezionati i navigator? Punto cardine del sistema sarà il reinserimento nel lavoro dei beneficiari disoccupati, tramite i Centri per l'impiego pubblici che andranno rafforzati con 10.000 «navigator» e con un sistema informatico adeguato. Saranno inserite 6.000 persone nell'agenzia Anpal tramite un bando (inizieranno con un contratto di collaborazione di 24 mesi), altri 4.000 nelle Regioni. Sia la Conferenza delle Regioni sia il presidente uscente di Anpal, Maurizio Del Conte, hanno detto che nella migliore delle ipotesi si arriverà all'estate per le selezioni e poi serviranno mesi per formare il nuovo il personale.

I Centri per l'impiego sono pronti? «Oggi queste strutture servono ai disoccupati per farsi timbrare un foglio con cui ricevere la Naspi, l'indennità di disoccupazione, nient'altro. Le aziende ricorrono alle agenzie interinali per trovare personale» aggiunge Seghezzi di Adapt. «Quindi ci vorranno anni, non mesi, per mettere in piedi una macchina efficiente che, finora, non è mai esistita».

Il provvedimento spingerà le aziende ad assumere? Ci sarà uno sconto contributivo tra i 2.500 e i 14.000 euro per le imprese che assumeranno un percettore del «reddito» dai Centri per l'impiego. Con alcuni paletti: il neodipendente è a tempo indeterminato, non è licenziabile per 2 anni e deve essere personale aggiuntivo, non in sostituzione di contratti a termine. Risultato? «Con ogni probabilità, gli incentivi saranno una misura poco attraente» dice Massimo Baldini dell'università di Modena. «Sono vincoli rigidi, soprattutto considerando che la platea potenziale è composta per lo più da manodopera poco specializzata, non da profili medio-alti».

Unisin: quello nazionale va preservato

Banche, avanti sul contratto

Resta confermato anche per il mese di febbraio il contratto nazionale dei bancari, per dare ancora tempo all'Abi e ai sindacati di portare avanti la trattativa sul rinnovo. «Conferma per tutto febbraio», ha spiegato l'associazione bancaria, «degli assetti contrattuali di settore in corso, con la volontà di ricercare entro il 28 febbraio, attraverso un serrato calendario di incontri, le tematiche di maggiore rilevanza in attesa della piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto nazionale di settore».

«Il contratto nazionale deve rappresentare una barriera a tutela di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori del settore e non può essere quindi bypassato a livello aziendale», ha sottolineato Emilio Contrasto, segretario generale del sindacato Unisin-Confsal. «L'area contrattuale va preservata, estesa e rafforzata: non solo bisogna aprire un confronto serio sull'estensione del contratto ad attività evidentemente bancarie (che oggi, per vari motivi, sono escluse), ma bisogna anche sgombrare il campo da ogni equivoco circa esternalizzazioni che, a tutti gli effetti, non sono contem-

plate dal contratto». In particolare, Contrasto punta il dito contro «l'imposizione, da parte dell'autorità, alle banche italiane di cedere, a qualunque costo, le attività rappresentate dai cosiddetti npl, affidandone la gestione a realtà fuori dai gruppi bancari e spesso fuori dal perimetro del credito». Sulle pressioni commerciali, inoltre, il numero uno di Unisin auspica «un intervento del legislatore che, tra l'altro, introduca il concetto di responsabilità diretta degli amministratori delle banche».

Il segretario generale di First Cisl, Riccardo Colombani, ha affermato che l'intesa con l'Abi «è funzionale a individuare, in un arco temporale stringente, gli argomenti centrali per un rinnovo contrattuale di alto profilo. C'è bisogno di un contratto fortemente innovativo».

Infine, la Uilca non è disponibile ad accettare compromessi che vogliano superare il contratto collettivo nazionale, ampliando anche la successiva contrattazione decentrata o di secondo livello, e ha ribadito l'imprescindibilità degli aumenti economici a partire dal 1° gennaio 2019.

—© Riproduzione riservata—



L'Ires sul non profit torna al 12%

Nel dl Semplificazioni anche l'abolizione del Sistri, maggiori tutele ai debitori negli espropri, procedure più snelle per chi opera nelle Zone economiche speciali

Il Sistri va definitivamente in soffitta dal 1° gennaio 2019. Torna al 12% l'aliquota Ires sul non profit e arrivano più tutele per i debitori nelle procedure di esproprio. Tempi più rapidi per le imprese che avviano attività economiche o fanno investimenti nelle Zone economiche speciali (Zes) con possibilità di operare, per le merci importate e da esportare, in regime di sospensione dell'Iva. Lo prevede il dl Semplificazioni approvato dal Senato.

Cerisano a pag. 31

Ok del senato al dl semplificazioni. Fondo Imu-Tasi di nuovo utilizzabile per la spesa corrente

Non profit, l'Ires torna al 12%

Sistri in soffitta. Nulle le clausole inique verso le pmi

DI FRANCESCO CERISANO

Il Sistri va definitivamente in soffitta dal 1° gennaio 2019 con possibilità per le imprese, fino alla definizione del nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, di utilizzare i moduli cartacei, compilando i registri di carico e scarico e i formulari di identificazione. Torna al 12% l'aliquota Ires sul non profit e arrivano più tutele per i debitori nelle procedure di esproprio. Tempi più rapidi per le imprese che avviano attività economiche o fanno investimenti nelle zone economiche speciali (Zes) con possibilità di operare, per le merci importate e da esportare, in regime di sospensione dell'Iva. Iter semplificato e più breve per ottenere le autorizzazioni per l'installazione di reti a banda ultralarga. Via libera alla moratoria sulle trivelle e alla regionalizzazione delle concessioni idroelettriche care alla Lega. Nullità delle clausole gravemente inique nei confronti delle pmi in quanto impongono tempi di pagamento superiori a 60 giorni. Nuove regole per il settore del Noleggio con conducente, con la possibilità per gli Ncc di operare in ambito provinciale senza essere obbligati a ritornare in rimessa. Riaperti i termini per la rottamazione delle cartelle esattoriali (co-

siddetta Rottamazione ter) per chi non aveva i requisiti per beneficiare della rottamazione al 7 dicembre 2018 introdotta dal decreto fiscale. E per finire: nuova destinazione dei 300 milioni del fondo Imu-Tasi per il finanziamento della spesa corrente. Con 172 voti a favore, 74 contrari e 10 astenuti l'aula del senato ha approvato il decreto legge semplificazioni (dl 135/2018) che ora passa alla camera per il varo definitivo che dovrà arrivare entro il 12 febbraio.

Sul fondo Imu-Tasi, l'aula di palazzo Madama ha sconsigliato che l'utilizzo delle risorse destinate a 1.800 comuni tornasse a essere vincolato all'esclusivo finanziamento della spesa per investimenti. Il subemendamento, introdotto in commissione, che abrogando il comma 895 della Manovra consentiva l'utilizzo dei fondi anche per la spesa corrente, era infatti finito nel mirino della presidente **Maria Elisabetta Alberti Casellati** (si veda ItaliaOggi di ieri) dopo i dubbi di copertura espressi dalla commissione bilancio che ne aveva chiesto la soppressione per contrarietà all'art. 81 della Costituzione. Ma poi, in aula, è arrivato il dietrofront del presidente della quinta commissione, **Daniele Pesci**, che ha chiarito che il no

della Bilancio andava inteso come «contrarietà semplice», di fatto aprendo la strada alla riammissione dell'emendamento.

In questo modo il «pacchetto enti locali» del dl è stato approvato nella sua integrità, nel testo che, oltre al rifinanziamento totale del Fondo Imu-Tasi, prevede per i comuni la facoltà di spalmare in cinque anni i buchi di bilancio derivanti dallo stralcio delle cartelle fino a 1.000 euro, un nuovo rinvio (al 31/12/2019) degli obblighi di gestione associata delle funzioni da parte dei mini-enti, l'estensione degli alleggerimenti contabili a favore dei comuni che approveranno il bilancio entro il 28 febbraio 2019 e l'allungamento al 30 dicembre del termine di rimborso delle anticipazioni sblocca-pagamenti, al momento fissato al 15 dicembre.

Pignoramenti. Il dl modifica l'art. 560 del codice di procedura civile prevedendo, in caso di espropriazione im-



mobiliare, l'impignorabilità dell'immobile in cui vive il debitore e i suoi familiari fino al decreto di trasferimento emesso dal giudice. La riforma, inizialmente nota come «norma Bramini» perché interveniva a tutelare i creditori delle pubbliche amministrazioni in difficoltà economiche a causa dei mancati pagamenti da parte della p.a., è stata estesa a tutti i debitori, con un emendamento che rischia di stravolgere i principi generali del processo di esecuzione e le relative garanzie per i creditori. La riforma prevede che, per continuare ad abitare l'immobile, il debitore e la sua famiglia debbano conservare il bene «con la diligenza del buon padre di famiglia», tutelandone l'integrità e abitando la casa personalmente. Soltanto il giudice dell'esecuzione potrà eventualmente autorizzare la locazione dell'immobile. Il debitore, inoltre, dovrà consentire, d'accordo con il custode, la visita dell'immobile da parte di potenziali acquirenti. In caso contrario il giudice ordinerà la liberazione dell'immobile.

Tempi rapidi per le imprese che investono nelle Zes. Le imprese, nuove o già esistenti, che avviano attività economiche o fanno investimenti nelle Zone economiche speciali (Zes) beneficeranno della riduzione di un terzo dei termini in materia di valutazione di impatto ambientale ma anche di valutazione ambientale strategica e di autorizzazione paesaggistica. Nelle Zes saranno istituite aree doganali intercluse ai sensi del Codice doganale europeo. Tali aree consentono di operare, per le merci importate e da esportare, in regime di sospensione dell'Iva.

Trivelle. E' prevista l'approvazione entro 18 mesi

dall'entrata in vigore della legge, dell'approvazione del «Piano per la transizione energetica sostenibile» delle Aree idonee che sarà frutto di un'intesa tra Stato e Conferenza Unificata. Fino all'approvazione del Piano, sono sospesi i procedimenti di conferimento di nuovi permessi di prospezione e ricerca di idrocarburi; la sospensione vale anche per i permessi vigenti.

Non rientrano nella moratoria le concessioni per estrazione in essere e i procedimenti di proroga delle concessioni. La sospensione non si applica anche ai procedimenti per il conferimento di concessioni di estrazione pendenti. Nelle more dell'adozione del Piano non è consentita la presentazione di nuove istanze di conferimento di concessioni.

Dal primo giugno 2019, aumenteranno del 25% i canoni di concessione. Il gettito sarà utilizzato per far fronte alle prevedibili richieste di risarcimento da parte degli operatori che risultano colpiti dagli effetti della moratoria.

Blockchain e banda larga. Approvato l'emendamento che prevede un iter semplificato e più breve per ottenere le autorizzazioni per l'installazione di reti a banda ultralarga. Via libera anche all'emendamento sugli 'smart contract', software la cui esecuzione vincola automaticamente due o più parti sulla base di effetti predefiniti dalle stesse. Il testo precisa che «gli smart contract soddisfano il requisito della forma scritta previa identificazione informatica delle parti interessate, attraverso un processo avente i requisiti fissati dall'Agenzia per l'Italia Digitale con linee guida da adottarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge».

FONDO EASI/ ENTE BILATERALE EBCE
Al debutto presso Ced, Ict e professioni digitali

Il lavoro cambia

Prende piede lo smart working

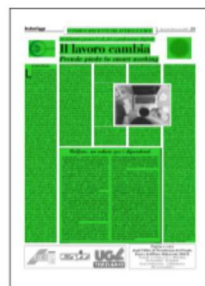


DI ANNA TAURO

La tecnologia e la digitalizzazione stanno rivoluzionando il modo di lavorare, l'organizzazione nel suo insieme e gli spazi fisici e logici dell'azienda. E il cambiamento è così evidente che il lavoro da remoto, che consente a ogni individuo di accedere in maniera univoca alle informazioni, indipendentemente dal luogo, dal momento o dal dispositivo utilizzato, ha già preso il posto del lavoro tradizionalmente associato all'idea della postazione fisica. Assoced, Lait e Ugl Terziario consapevoli del cambiamento tecnologico all'origine dei nuovi processi produttivi e occupazionali hanno convenuto sull'urgenza di sviluppare, attraverso il recente rinnovo del Ccnl per i dipendenti di Centri elaborazione dati (Ced), imprese Ict, professioni digitali ed Stp, un percorso normativo che tenga conto della innovazione delle tecnologie informatiche e della loro diffusione in ambito aziendale, adottando modelli di lavoro in grado di garantire flessibilità di luogo e di orario e promuovendo la responsabilizzazione sui risultati. Hanno quindi individuato nello smart working la misura innovativa capace di conciliare i tempi di vita con i tempi di lavoro, attraverso leve di flessibilità legate al luogo e al tempo di svolgimento della prestazione lavorativa. In Italia si contano

oggi 480 mila smart worker, e il 12,6% degli occupati potrebbe essere interessato da questa tipologia lavorativa: numeri in aumento del 20% rispetto al 2017 e con ampi spazi di crescita, quando sul fronte datoriale verranno compresi a pieno gli aspetti positivi del lavoro smart. Nel 2022, il 65% della forza lavoro europea, e quindi 123 milioni di individui, sarà composta da mobile worker, mentre in Italia i professionisti che opereranno in mobilità saranno 10 milioni: sono le prime evidenze emerse dalla ricerca dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. Ma quanto questa evoluzione del lavoro è realmente compresa dalle aziende italiane? Luca Malcotti, segretario nazionale dell'Ugl Terziario, è dell'idea che «essere «smart» non significa semplicemente lavorare uno o due giorni a settimana da casa, perché lo smart working è molto di più: è un nuovo approccio al tradizionale modo di lavorare e di collaborare all'interno di un'organizzazione. Mettendo il lavoratore al centro dell'organizzazione lo si rende più autonomo e responsabile anche riguardo la possibilità di scegliere il luogo, gli orari e gli strumenti con cui svolgere le proprie mansioni. E presuppone significativi cambiamenti. Finché i manager non comprenderanno la vera essenza del lavoro agile, questo nuovo modello di lavoro troverà difficoltà a diffondersi. L'ostacolo principale sta nel fatto che prevale ancora l'idea di voler controllare il dipendente, di tenerlo ancorato alla sedia come se la sua produttività fosse direttamente proporzionale alle ore di lavoro passate di fronte allo schermo». Per consentire il compimento di questa evoluzione culturale, che abbraccia il concetto sempre più attrattivo di personalizzazione, flessibilità, fiducia e partecipazione, dal 1° gennaio 2019 anche i dipendenti di Centri elaborazione dati (Ced), imprese Ict, profes-

sioni digitali ed Stp, potranno godere di una misura strutturale di conciliazione tra vita professionale e vita privata dei lavoratori regolata all'interno del proprio contratto collettivo. L'adesione allo smart working, che non costituisce una nuova forma di rapporto di lavoro, ma una diversa modalità di svolgimento della prestazione lavorativa a tempo indeterminato, in base alla quale, ferma restando la sede di lavoro formalmente assegnata, nelle giornate di smart working la prestazione potrà essere svolta dalla propria residenza o da altro luogo o da altra sede aziendale, potrà avvenire sia su base volontaria ovvero previo accordo tra azienda e singolo dipendente. Potrà essere richiesto o concordato per una durata determinata dai lavoratori con rapporto di lavoro a tempo indeterminato che abbiano maturato un'anzianità di servizio effettivo di un anno nelle rispettive realtà aziendali, il cui ruolo e le relative mansioni non siano incompatibili con tale modalità di svolgimento della prestazione lavorativa, tenendo in considerazione i dovuti parametri di efficienza. In ogni caso la valutazione circa la sussistenza delle condizioni necessarie per la concessione del lavoro agile rimane sempre di esclusiva competenza del datore di lavoro. L'accordo individuale sullo smart working sarà concluso in forma scritta e dovrà indicare: le modalità di esecuzione della prestazione lavorativa con riferimento all'orario di lavoro, individuando i tempi di riposo del lavoratore, le modalità di esercizio del potere direttivo e disciplinare da parte del



datore di lavoro sulla prestazione resa dal lavoratore all'esterno dei locali aziendali, gli strumenti informatici e di telefonia assegnati. Lo schema dell'accordo sottoscritto tra azienda e lavoratore sarà oggetto di comunicazione all'Ente bilaterale nazionale Ebce, che vigilerà sul rispetto del contratto collettivo di lavoro e fornirà annualmente un report con l'indicazione dei dati relativi allo sviluppo dell'istituto normativo dello smart working. L'Osservatorio del lavoro presso l'Ebce ha già rilevato che i

benefici economico-sociali potenziali dell'adozione di modelli di lavoro agile sono enormi. Si può stimare un incremento di produttività del 15% per lavoratore, una riduzione del tasso di assenteismo pari al 20%, risparmi del 30% sui costi di gestione degli spazi fisici per quelle iniziative che portano a un ripensamento degli spazi di lavoro e un miglioramento dell'equilibrio fra lavoro e vita privata per circa l'80% dei lavoratori. «Per questo la rivoluzione non va fermata, al contrario bisogna accelerare e promuovere la diffusione delle iniziative nelle diverse organizzazioni presenti sul territorio», ribadisce Maltotti, segretario nazionale Ugl

terziario, sottolineando come la crescente attenzione al lavoro agile come strumento fondamentale di conciliazione dei tempi di vita e lavoro sia stata tra l'altro confermata dal legislatore attraverso la legge di bilancio 2019 (art. 1 comma 486). Il legislatore è tornato a occuparsi di smart working, stabilendo che i datori di lavoro pubblici e privati dovranno riconoscere priorità alle richieste di esecuzione del rapporto di lavoro in modalità agile formulate dalle lavoratrici nei tre anni successivi alla fine del congedo di maternità, o dai lavoratori con figli in condizioni di disabilità in base all'articolo 3, comma 3, della legge 104/1992.

Welfare, un valore per i dipendenti

A partire dal 1° gennaio 2019 il welfare contrattuale diventa una realtà anche per i dipendenti di Centri elaborazione dati (Ced), imprese Ict, professioni digitali ed Stp. Grazie all'innovativo accordo di rinnovo sottoscritto il 13 dicembre u.s. da Assoced, Lait e Ugl Terziario, le lavoratrici e i lavoratori di Ced, imprese Ict, professioni digitali ed Stp riceveranno strumenti di welfare per un valore pari a 100 euro per il primo anno (quindi per il 2019), che andranno a elevarsi a 120 euro nel 2020 e a 140 euro nel 2021, aggiuntivi a quanto eventualmente già erogato dall'azienda sia a titolo individuale che collettivo.

Quali sono i benefit fruibili? La scelta è ampia e può comprendere beni e servizi in natura, educazione, cultura, istruzione, culto, ricreazione e svago, assistenza sociale e sanitaria. Gli importi sopra riportati sono comprensivi di eventuali costi fiscali o contributivi a carico dell'azienda e possono essere destinati, di anno in anno al Fondo di assistenza sanitaria integrativa Easi o al Fondo Pensione Aperto «Il Mio Domani» (Gruppo Bancario Intesa San Paolo) secondo regole e modalità previste dai rispettivi fondi.

Chi può beneficiare dei benefit? I lavoratori con contratto a tempo indeterminato e determinato, in questo secondo caso, però, devono aver maturato almeno 3 mesi di anzianità di servizio, anche se non consecutivi, nel corso di ogni anno che va dal 1° gennaio al 31 dicembre. I valori erogati in

welfare valgono anche per i part-time e non sono riproporzionabili. Non possono beneficiare dei benefit i lavoratori in aspettativa non retribuita o indennizzata nel periodo incluso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre di ciascun anno.

Chi decide i benefit da erogare? Le aziende dovranno effettuare un confronto con le rappresentanze sindacali aziendali per individuare, tenuto conto delle esigenze dei lavoratori, della propria organizzazione aziendale e del rapporto col territorio, una gamma di beni e servizi coerente con le caratteristiche dei dipendenti e finalizzata a migliorare la qualità della loro vita personale e familiare. «Un'adeguata politica di welfare si deve basare su due fondamentali aspetti: la conoscenza dei lavoratori e dei loro bisogni da parte del datore di lavoro e una corretta comunicazione tra questi e i propri dipendenti», afferma Giancarlo Badalin, segretario generale di Assoced. Cosa significa? «Significa che se un dipendente non ha famiglia, sarà ben inutile mettere nel suo paniere di benefit dei rimborsi per le spese di studio dei figli, che non ha. Allo stesso modo sarà inutile mettere a disposizione dei propri dipendenti un budget per svago e viaggi se sappiamo già che non ne usufruiranno. Insomma, alla fine si tratta di buon senso. Il datore di lavoro deve condurre un'accurata indagine all'interno della sua azienda e mettere a disposizione una lista di benefit tra quelli più graditi ed utili ai propri dipendenti».

GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI

Pro e contro del decreto secondo il presidente Cnai, Orazio Di Renzo

Rdc non convince molto

Difficile il binomio tra inserimento e lavoro

DI MANOLA DI RENZO

Il conto alla rovescia continua e il tempo a disposizione si sta esaurendo. Infatti, sono pochissime le settimane che, a detta del governo, ci separano dalla operatività di due importanti provvedimenti. Si tratta delle misure-bandiera degli azionisti di maggioranza del governo in carica. Dalla prossima primavera troveranno, così, spazio la quota 100, ma soprattutto il reddito (e la pensione) di cittadinanza. Si tratta di misure diverse, benché entrambe particolarmente esose per le casse pubbliche. Inoltre, in particolare, la misura cara al gruppo Cinquestelle, è dotata di una complessità strutturale tale da far avanzare qualche legittimo interrogativo in merito alla possibilità, da parte del governo, di imbastire tutto il necessario, in un lasso di tempo così contratto.

Ne abbiamo parlato con il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**, focalizzando l'attenzione soprattutto sulle possibili criticità dal punto di vista tecnico, ma anche dei contenuti.

Domanda. Il decreto che introduce il Reddito di cittadinanza ha lo scopo dichiarato di contrastare la disuguaglianza economico sociale, ma l'inclusione nel mondo del lavoro non appare materia caratterizzata dalla medesima attenzione...

Risposta. Quello che ci sentiamo di dire a tal proposito è che sembra proprio leggero lo sforzo di far convergere la volontà del contrasto alla disuguaglianza

economico sociale con l'inclusione nel mondo del lavoro. Si è avuta, anche comprensibilmente, fretta di far partire la misura feticcio, ma contestualmente alla definizione del novero dei soggetti disponibili ad accettare un lavoro, era doveroso fare i conti con il fabbisogno delle aziende, ovvero comprendere e computare quante fossero in realtà le domande di lavoro richieste. Proprio il fatto di aver ignorato questa semplice relazione ha palesato come in un unico decreto non fosse possibile integrare intenti tanto diversi tra loro, proprio perché le imprese che decidono di essere competitive sul mercato posseggono una rapidità di evoluzione incompatibile con le lungaggini di una burocrazia simil-assistenzialista.

D. Comunque le imprese hanno incentivi per le assunzioni legate al progetto del Reddito di cittadinanza: è vantaggioso, per le aziende, assumere i soggetti rientranti nel Rdc?

R. Premettiamo che il testo definitivo, nonché il materiale accessorio per la definizione preciso della misura, sono qualcosa in divenire; ma, comunque, nel testo disponibile, sono previsti due tipi di benefici alle aziende. Il primo passa attraverso la piattaforma digitale usata dall'impresa per comunicare la propria disponibilità ad assumere un soggetto a tempo pieno e indeterminato: in questo caso, il beneficio corrisponde alla differenza tra l'ammontare percepito di Rdc e quello ancora da percepire. Ci sono comunque dei paletti: non possono essere più di 18 mensilità, né meno di 5, e la quota mensile essere inferiore ai 780€. Il secondo tipo di beneficio è legato all'assunzione di sog-

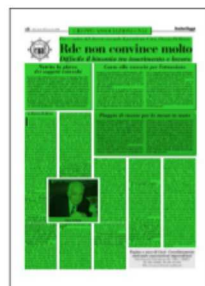
getti uscenti da percorso formativo. In questo caso il beneficio è pari alla metà dell'importo mensile percepito dal beneficiario, pari alla differenza tra l'importo percepito di Rdc e quello ancora da percepire. In entrambe le situazioni, grazie alle simulazioni realizzate dal nostro Centro Studi, appare evidente che il vantaggio per le imprese sia del tutto esiguo e, comunque, sproporzionato rispetto ai rischi e ai costi che la stessa azienda dovrebbe affrontare, a seguito di un'assunzione a tempo pieno e a tempo indeterminato.

D. Scorrendo il vostro report, ci sono problemi anche relativi al patto per il lavoro e al patto per l'inclusione sociale.

R. La questione principale è tutta legata ai controlli: per esempio non sono previste le modalità mediante cui i Centri per l'impiego o le Agenzie per il lavoro possano determinare chi potrebbe lavorare, chi dovrebbe formarsi, chi invece dovrebbe seguire progetti per l'autoimprenditorialità: insomma è sconosciuto il protocollo mediante cui viene scelto il destino dei beneficiari. In più, manca qualsiasi chiarimento relativo ai tempi e alle modalità di vigilanza in capo all'Inps, per quanto concerne la decadenza del beneficio.

D. Si spieghi meglio.

R. Come fisiologico, la gran parte dei nuclei familiari rientranti nel Rdc risultano nullatenenti. Ebbene, qualora l'accertamento dovesse dare esito negativo dopo l'utilizzo del beneficio, ci chiediamo in che modo il governo ritenga di poter recuperare le somme indebitamente percepite. All'orizzonte prevediamo innumerevoli



crediti non esigibili per le casse dello stato.

D. Novità anche per Centri di assistenza fiscale? L'imponente impianto del Rdc, infatti, vedrà coinvolti anche i Caf. Non è possibile, finalmente, una boccata di ossigeno per il comparto dopo anni di tagli?

R. In teoria sì, ma in pratica, probabilmente, no. Il decreto prevede che siano i Centri di assistenza fiscale a predisporre le dichiarazioni Isee, nonché le istanze di ammissione al beneficio. Ebbene, forse il governo dimentica che, a oggi, i Caf elaborano le Isee anche in mancanza di convenzione con l'Inps e, dallo stesso Ente, subiscono prevaricazioni tali da configurare un regime di pura sudditanza. In aggiunta, le risorse finanziarie predisposte a favore dei Caf sono di 20 milioni di euro, ma solo per l'anno 2019: ora, se è vero che il governo ha determinato una platea di potenziali beneficiari di 5 milioni di soggetti, i conti sono presto fatti: ovvero parliamo della miseria di 4 euro massimi per singola pratica. Con il Rdc avremo così 5 milioni di persone che godranno di un reddito incrementato, uno stato che incrementerà il proprio organico già mastodontico e potenziando anche le proprie strutture con una pioggia di milioni di euro, ma i Caf dovrebbero svolgere una parte fondamentale del meccanismo lavorando sottocosto. Impensabile e ingiusto.

Nutrita la platea dei soggetti coinvolti

Il novero di tutti gli interlocutori cui bisogna fare riferimento affinché il decreto relativo al Reddito di cittadinanza trovi piena applicabilità, è estremamente cospicuo. In aggiunta ai ministeri coinvolti e alla Conferenza Stato-Regioni, a vario titolo saranno coinvolti: questure e anagrafe dei comuni; Caf; enti erogatori trattamenti assistenziali; regioni; istituti di patronato; Centri per l'impiego; soggetti accreditati, ovvero agenzie per il lavoro; servizi sociali - operatori sociali; servizi territoriali rilevati in sede di valutazione, comuni; Uffici postali; Pubblico registro automobilistico; Agenzie delle entrate; Guardia di finanza; altri enti controllati e società in house; Autorità giudiziaria - Tribunali; enti di formazione.

Conto alla rovescia per l'attuazione

Sorgono perplessità relativamente alle modalità di predisposizione di tutti i provvedimenti necessari per dare piena operatività al decreto, che ricordiamo è entrato in vigore ieri, giorno successivo alla sua pubblicazione sulla G.U. n. 23 del 28/1/2019.

Da ieri, infatti, si avranno sei mesi per determinare le modalità di erogazione; tre mesi per il decreto interministeriale di monitoraggio delle spese mediante carta Rdc; sei mesi per le procedure amministrative per la predisposizione dei progetti da parte dei comuni; 30 giorni per l'approvazione del modulo di richie-

sta e comunicazione dei redditi mediante provvedimento Inps; 60 giorni per il decreto interministeriale per l'accesso al credito d'imposta per le imprese.

Addirittura senza termine sono poi: il decreto ministero del lavoro su proposta Anpal (con intesa presso Conferenza Stato-Regioni) per la definizione dei modelli nazionali per il Patto per il lavoro; il provvedimento congiunto Anpal e Minlavoro relativo al piano tecnico per l'operatività della piattaforma; la delibera Anpal per fissare le modalità operative e l'ammontare dell'assegno di ricollocazione.

Pioggia di risorse per la messa in moto

Quando saranno disponibili i documenti definitivi sarà possibile fare calcoli più precisi, ma, sin da ora, è possibile comprendere quale e quanta pioggia di risorse sarà distribuita alla macchina pubblica per metter in moto il Reddito di cittadinanza. Come prevedibile a godere dei maggiori benefici (e incremento di mezzi e fondi) sarà proprio il comparto pubblico che fa riferimento al ministero del lavoro e dello sviluppo economico.

Le voci di spesa, comunque, nel dettaglio, sono: Fondo reddito di cittadinanza (le risorse vengono trasferite annualmente

all'Inps e poi al soggetto incaricato del servizio attraverso una convenzione), risorse per attivazioni del servizio a favore Anpal Spa e per stabilizzazione del personale Anpal; Maggiore dotazione organica dell'Inps; Adeguamento e manutenzione sistemi informativi Minlavoro; Potenziamento Centri per l'Impiego (L.145/2018 art.1 comma 258); Attività di assistenza dei Caf; Funzionamento Anpal Servizi Spa; Finanziamento prestazioni sociali e adeguamento sistemi informatici dei comuni; utilizzo risorse residue del Fondo lotta alla povertà.

UNIONE NAZIONALE IMPRENDITORI

Il presidente Burlò elenca le principali sfide del 2019 per le imprese

Combattere il precariato

Ok al dl dignità, no al reddito di cittadinanza

DI EDOARDO
MASSIMO FIAMMOTTO

«Sfida» è una parola che piace a Mario Burlò, presidente dell'Unione nazionale imprenditori. La necessità di affrontare i tanti ostacoli che la gestione di un'azienda richiede tutti i giorni, predispone naturalmente a un atteggiamento vigile ed industrioso. E il fatto che le fondamenta dell'economia italiana siano rappresentate da milioni di partite Iva significa che dietro a quella striscia di numeri c'è un esercito di donne e uomini perennemente impegnati a far funzionare un motore complesso, costantemente rallentato da meccanismi burocratici che richiedono un poderoso dispendio di energie.

Trovare formule utili a supportare l'imprenditore nella sua quotidiana battaglia è la «mission» che Burlò si è assegnato accettando di ricoprire importanti funzioni di responsabilità nelle diverse realtà associative datoriali in cui è delegato. Iniziando un anno che si annuncia pieno di incognite, avviamo con questo spirito la nostra conversazione.

Domanda. Dottor Burlò, regna una diffusa incertezza sulle norme introdotte col decreto dignità: una per tutte le disposizioni attuative che fanno dei centri per l'impiego il fulcro del percorso, speriamo virtuoso, che dovrebbe accompagnare i

disoccupati all'assunzione dell'agognato posto di lavoro...

Risposta. Non vorrei apparire controcorrente, ma di fronte ad un problema che dovrebbe far tremare i polsi a chiunque, io penso che questo governo si sia comunque data una linea guida coraggiosa: combattere il precariato. Discorso opposto per quanto riguarda il reddito di cittadinanza; la misura, così come progettata, sarà un disincentivo all'occupazione che metterà in difficoltà soprattutto le piccole e medie imprese. Comunque, l'impossibilità di assicurarsi un lavoro stabile rende incerto ogni progetto di vita: ecco che da questa situazione di insicurezza derivano il crollo delle nascite, la crisi del mercato immobiliare e, purtroppo un sentimento di rassegnazione che frena ogni prospettiva di sviluppo.

D. D'accordo, ma c'è una notevole confusione nelle direttive emanate dal Ministero del lavoro.

R. Non ho detto che la soluzione sia già stata trovata. Questo non è un problema matematico che si possa risolvere con algoritmi più o meno complessi. Compito dei politici è innanzitutto quello di rappresentare le esigenze dei cittadini che li hanno delegati, e tutti conveniamo che il lavoro (vedi articolo 1 della nostra Costituzione) è la questione fondamentale. Nel nostro sistema l'applicazione di questi ambiziosi programmi richiede di lavorare ai necessari correttivi, viaggiando, come si suol dire, «col treno in corsa»...

D. Mi faccia un esempio...

R. Certo: la disposizione che prevede un tetto di 400 giorni in tre anni solari con lo stesso datore

metteva in grandi difficoltà comparti come quelli del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo. Quindi è stato introdotto un correttivo che deroga il provvedimento per tali settori.

D. Creano molta ansia soprattutto i percorsi previsti per chi cerca un posto: dal «reddito di cittadinanza» all'impegno di trovare una collocazione rispettando le disposizioni. Nel lessico socio-sindacale si impone una nuova parola: «Navigator»...

R. In effetti imboccare una strada nuova richiede coraggio e spirito di iniziativa: non possiamo nasconderci che ai centri per l'impiego sia stato affidato un compito per il quale non sono assolutamente attrezzati. Ci vorrà tempo, ma quella è la direzione. Ed ecco che si è deciso di correggere la rotta investendo di responsabilità per la sua realizzazione anche le Agenzie per il lavoro, che col decreto dignità sembravano destinate a perdere il loro ruolo fondamentale di intermediazione: sono sempre stato convinto che il giusto equilibrio fra pubblico e privato possa essere salutare per far muovere i pesanti ingranaggi di cui abbiamo parlato. E questo caso ne può rappresentare l'esempio...

D. Ampliamo la visuale: una recente intervista a Davide Casaleggio ha riproposto il dibattito sulla fine del lavoro. Sulla prospettiva che il progresso tecnologico e informatico determinasse l'inevitabile estinzione dell'utilizzo di personale umano nell'occupazione sono stati scritti molti saggi. Lei cosa ne pensa?

R. Condivido le considerazioni fatte dal suo collega Edoardo Narduzzi in



un articolo che ha pubblicato la scorsa settimana su *MF-Milano Finanza*: più le macchine ci solleveranno da compiti di fatica, più saremo liberi di occuparci in lavori originali e di qualità per produrre nuova conoscenza. Un mondo di nuovi lavori e un modo nuovo di stare nel mondo del lavoro. È una prospettiva a cui guardo con entusiasmo perché sono convinto che favorirebbe la classe imprenditoriale italiana, che si è sempre distinta per le sue caratteristiche di ingegno e innovazione.

D. Intanto, però, oggi il piccolo o medio imprenditore è costretto a districarsi fra mille intralci e fatica a portare avanti la sua azienda.

R. Su questo fronte lei sa quanto mi stia impegnando per fornire ai nostri associati strumenti che li supportino nel loro faticoso compito. Noi lavoriamo perché li si possa affiancare in tutte quelle mansioni che li distraggono dal concentrarsi sul proprio «core business». E ciò si può ottenere in un solo modo: esternalizzando quei settori che non sono direttamente dedicati alla creazione del prodotto o del servizio che la società offre al suo cliente.

D. Come pensate di sensibilizzare l'imprenditore affinché si convinca della bontà di queste scelte?

R. Mi permetta di farle una rappresentazione: si immagini l'imprenditore che deve concentrarsi su un progetto vitale per lo sviluppo di un suo prodotto o servizio. Lo immagini alla sua scrivania davanti ad un foglio di carta sul quale comincia a disegnare le caratteristiche e i particolari che concretizzeranno il frutto della sua idea. Poi alla sua porta cominciano ad affacciarsi alcuni col-

laboratori: il primo lo avverte che ci sono problemi con gli addetti alla manutenzione, un altro che il magazziniere si è messo in malattia, poi che l'avvocato ha chiamato per annunciargli una causa di lavoro, e ancora che servono nuove tute per l'officina (ma potrebbero anche essere le giacche per i camerieri) e poi, e poi, e poi... In poco tempo si trova la scrivania invasa da carte che sono andate a sovrapporsi al foglio del progetto che si accingeva a disegnare e del quale ormai ha perso l'ispirazione. Ecco che affidarsi ad una nuova forma di management come quella dell'outsourcing delle risorse umane potrebbe essere la chiave vincente per consentire al titolare dell'azienda di rimanere concentrato sulla qualità del prodotto che intende offrire al cliente finale.

D. In effetti l'Italia è il Paese delle piccole imprese i cui proprietari spesso si trovano a dover svolgere le mansioni più disparate...

R. Esatto! L'artigiano, il ristoratore, il commerciante e anche il professionista non possono permettersi un ufficio del personale dedicato per gestire le mille pratiche che i suoi 5, 10, 50 o anche 100 dipendenti, richiedono: sul mercato mancano anche le figure competenti per farlo correttamente. Ecco perché una gestione in rete dell'amministrazione del personale, che ottimizzi, anche riducendoli, i costi, affidata con appalti certificati che tutelano i diritti del lavoratore diventa la scelta vincente per l'imprenditore responsabile. E noi siamo impegnati a vigilare affinché gli associati che vogliano imboccare questo percorso siano indirizzati a realtà affidabili e qualificate.

Dal Sud se ne vanno anche le badanti. Nessuno le sostituisce

Mezzogiorno

Se ne vanno anche le badanti.

Verso il Nord e l'Est

Nel Mezzogiorno erano tra le 400 e le 450 mila, con una percentuale, anche se di poco, superiore a quella del Nord.

Da alcuni anni è iniziato il contro esodo

TONINO PERNA

La marcia del ritorno è un movimento lento, ma costante, un abbandono che avviene fuori dai riflettori: le badanti straniere stanno lasciando progressivamente le città meridionali per recarsi al Nord o per tornare nei paesi dell'Est.

■ È un fenomeno sociale poco conosciuto e sottovalutato che rappresenta una possibile chiave di lettura della situazione drammatica che vive il Mezzogiorno oggi. Non lo troverete nelle statistiche, così come non trovate il dato reale dell'emigrazione giovanile: Svimez, Istat ecc. registrano solo i cambiamenti di residenza quando è noto che la gran parte dei giovani in fuga dal Sud cambiano la residenza dopo molti anni che hanno abbandonato la terra d'origine.

Secondo stime credibili le badanti straniere presenti in Italia raggiungono la cifra di circa 1,2 milioni di persone, per la stragrande maggioranza donne, anche se esistono badanti maschi, soprattutto per funzioni secondarie (come dog-sitter). In grandissima maggioranza provengono dai paesi dell'Est - rumene, ucraine, georgiane, moldave, ecc. - ma anche dalle Filippine e, in misura minore, da qualche altro paese asiatico (come il Bangladesh) o dell'America Latina (Equador soprattutto). Sono veramente rari i casi di badanti dell'Africa Sub-sahariana, per diversi motivi, non ultimo il colore della pelle.

Le badanti sono un esercito silenzioso, che vive nell'ombra, occupate 24 ore su 24 nelle case delle persone anziane (per lo più non autosufficienti) ed hanno diritto per contratto a due uscite a settimana, il pomeriggio dalle 15 alle 20. Senza di loro sarebbero saltati molti equilibri familiari e centinaia di migliaia di anziani non autosufficienti sarebbero finiti in ospizi o abbandonati, considerando che la maggior parte delle famiglie non dispone di un reddito tale da mantenerli in centri per anziani adeguati.

Nel Mezzogiorno fino a pochi anni fa le badanti straniere erano circa 400-450 mila, una percentuale, rispetto alla popolazione, leggermente superiore a quella del Nord. Molteplici i motivi: la carenza di centri per anziani convenzionati con le Regioni, una sorta di "riprova sociale" rispetto all'allontanamento del genitore dalla sua abitazione, la facilità con cui, fino a qualche anno fa, si trovavano badanti straniere che accettavano di lavorare per pochi soldi e senza essere registrate.

Negli ultimi anni la situazione sta rapidamente cambiando: molti lavoratori stranieri provenienti dall'Est europeo stanno tornando a casa, soprattutto giovani che hanno messo da parte un po' di denaro risparmiato, ma anche donne che facevano le badanti. Hanno iniziato otto anni fa i polacchi, seguiti dai rumeni e dagli albanesi, per cui si sta riducendo l'offerta di lavoratrici a tempo pieno. Il peggioramento della situazione economica italiana e il relativo miglioramento nei paesi d'origine fa sì che questi andamenti continueranno nei prossimi anni. Ma, mentre nel Nord Italia la risposta è stata quella di aumentare il salario delle badanti, al Sud non ci sono state variazioni di rilievo a livello di retribuzioni e di con-

dizioni di lavoro: 600-700 euro al mese contro le 900-1000 delle grandi città del Nord Italia.

Pertanto le badanti straniere se ne vanno via dal Mezzogiorno e vengono sostituite solo parzialmente dalla forza-lavoro locale, in quanto è difficile trovare una donna meridionale che si sacrifichi tutto il giorno, che rimanga costantemente la notte a casa di un estraneo. Avveniva una volta, quando le giovanissime figlie dei contadini venivano mandate presso le case dei "gnuri" per svolgere questo ruolo, ed in cambio quando diventavano adulte veniva loro regalato un corredo matrimoniale. Dagli anni '60 del secolo scorso questa tradizione feudale è finita, per fortuna, e le donne meridionali non sono più disponibili a questi lavori servili, in cui sei a disposizione del padrone giorno e notte.

Se questo trend verrà confermato gli anziani appartenenti al ceto medio meridionale, che è il più colpito dall'emigrazione dei figli, si troveranno in una condizione grave di abbandono e desolazione. Una situazione che ci porta a fare alcune riflessioni e proposte per i prossimi anni.

Innanzitutto è chiaro che anche nel Sud del "familismo amorale", come l'aveva definito Banfield, la famiglia allargata è scomparsa da tempo (rimangono delle testimonianze nelle aree interne) e quella nucleare è entrata in una crisi profonda. L'emigrazione di massa ha accelerato questi processi e ora ci porta di fronte a delle scelte



ineludibili: o si trovano nuove strade per il welfare che organizzati dei servizi collettivi adeguati o lasceremo una gran parte della popolazione nella desolazione/disperazione. Gli anziani soli e abbandonati che hanno una pensione dignitosa potranno seguire i figli che sono emigrati, per gli altri non ci resta che piangere. Salvo che i corpi intermedi della società meridionale non reagiscano, a partire dai sindacati che dai pensionati ricevono il maggior contributo economico.

L'inchiesta

Reddito e lavoro il cortocircuito del Mezzogiorno

Francesco Pacifico

Reddito di cittadinanza e lavoro: al Sud un cortocircuito tra domanda e offerta: sotto il Liri-Garigliano le imprese faticano a trovare figure altamente professionali, mentre la platea del Reddito riguarda per lo più

disoccupati con bassa scolarizzazione. Inoltre, i nuovi posti coprono circa un terzo del numero complessivo dei disoccupati. Anche con contratti a tempo indeterminato: manca una formazione adeguata alle spalle oppure si preferisce andare - al Nord, all'estero - dove si viene pagati di più.

A pag. 5

Le inchieste del Mattino Sud, chi prende il reddito non fa gola alle imprese

► Unioncamere: disponibili 350mila posti ma chi chiede il sussidio non è qualificato ► Le aziende campane: e chi ha qualità rifiuta offerte di lavoro da 1200 euro

**MANCANO ANCHE
SALDATORI, IDRAULICI
ED ELETTRICISTI
OLTRE A FIGURE
CON UN PIÙ ELEVATO
TASSO DI FORMAZIONE**

LO SCENARIO

Francesco Pacifico

L'incentivo alle imprese per assumere al Sud è molto allettante: può raggiungere oltre 11mila euro in un anno, sommando lo sgravio contributivo e un credito d'imposta pari alla parte di reddito di cittadinanza non spesa per il disoccupato (fino a cinque mensilità) girate alle aziende, che reclutano tra i beneficiari del sussidio. Ma prima bisognerà fare i conti con due limiti del mercato del lavoro del Mezzogiorno. Il «mismatch», ovvero la mancata corrispondenza tra domanda e offerta: sotto il

Liri-Garigliano le imprese faticano a trovare figure altamente professionali, mentre la platea del reddito riguarda per lo più disoccupati con bassa scolarizzazione. In secondo luogo, i nuovi posti coprono circa un terzo del numero complessivo dei disoccupati.

I POSTI VACANTI

Stando al monitoraggio Excelsior realizzato da Anpal e Unioncamere, ci sono poco più di un milione di posti vacanti, cioè quelle figure che le aziende dell'industria o dei servizi non riescono a trovare. Di queste, oltre 350mila riguardano il Mezzogiorno. Soltanto in Campania compaiono proficili come le telecomunicazioni, la plastica, la consulenza di qualità e la meccanica, quando aprono una posizione, o non ricevono curriculum oppure si vedono respinte proposte con stipendi di entrata intorno a 1.200 euro. Anche con contratti a tempo indeterminato:

manca una formazione adeguata alle spalle oppure si preferisce andare - al Nord, all'estero - dove si viene pagati di più. Spiega al riguardo Bruno Scuto, presidente di Fondimpresa-Confindustria e titolare di un'azienda di impiantistica: «Il mismatch è molto trasversale: c'è difficoltà a trovare lavoratori in settori innovativi, come per industria 4.0, ma contemporaneamente mancano figure più canoniche come saldatori, stampatori, elettricisti, meccanici idraulici - e non parlo di artigiani, come maître e sommelier nelle strutture ricettive di alto li-



vello. Non credo che queste figure siano sempre presenti tra i futuri beneficiari del reddito. Personalmente, nella mia impresa e per motivi "affettivi", sono tra i pochi che non dà all'esterno la cablatura delle reti elettriche: ma i miei cablatori stanno andando in pensione e i più giovani non vogliono imparare da loro questo mestiere».

GLI ASPIRANTI AL REDDITO

La platea del reddito, invece, ha una fisionomia diversa. «I profili - spiega l'economista Giuliano Cazzola - hanno caratteristiche opposte: il povero bisognoso di inclusione sociale, con handicap culturali e formativi (che ogni giorno dovrebbe consultare on line una banca dati che ancora non esiste). Non è gestibile come il disoccupato, uscito temporaneamente dal mercato del lavoro. E quale imprenditore lo assumerebbe a tempo indeterminato?». Secondo lo Svimez, poi, tra gli 1,8 milioni di potenziali beneficiari circa un quarto risulta all'Istat assunto, anche se con lavoretti part-time. «C'è da supporre che il sussidio - conferma Luca Bianchi, direttore dell'associazione fondato da Pasquale Saraceno - copra persone con bassa scolarizzazione, non molto qualificate professionalmente, provenienti da famiglie più deboli. In quest'ottica sarà difficile ricollocarli, nonostante il fortissimo sgravio sul costo del lavoro». Secondo l'economista, «è stato giusto approvare un provvedimento di assistenza più capillare del Rei ver-

so le fasce di disagio: indigenti che non sono occupabili, minori a rischio, malati cronici. Mancano però due pezzi: al Sud non ci sono servizi adeguati di natura welfaristica, pensiamo soltanto al contrasto alla dispersione scolastica, e i supporti alle imprese o alla formazione non possono essere legati soltanto agli incentivi. Sarebbe stato utile accelerare anche gli investimenti, che hanno un moltiplicatore più alto degli interventi sociali e quindi con più facilità creano economie di scala e nuovo lavoro».

IN POCHI DAL SUD

Appunto il lavoro. Sempre il monitoraggio Excelsior ha indicato che, del milione di assunzioni che le aziende hanno deciso di fare nel primo trimestre del 2019, soltanto 350mila avverranno al Sud. Non a caso il decretone ha previsto che dopo un anno le offerte dei centri per l'impiego ai percettori del reddito provengano da tutto il territorio nazionale. Conclude Cazzola: «Le offerte al Sud sono contingentate. Il riconoscimento e l'erogazione del reddito ha tempi diversi da quelli occorrenti per formare e dare lavoro a un inoccupato. Soprattutto nel Mezzogiorno dove non solo non funzionano i servizi per l'impiego pubblici e privati, gli uffici ispettivi, ma come detto non vi sono i posti di lavoro. A leggere il decretone del governo sembra invece che vi sia un automatismo nell'offrire un'occasione di lavoro in rapida successione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma l'app che controllerà la spesa arriverà solo nel mese di giugno

**IL SOFTWARE
PER LA GESTIONE
SARÀ UTILIZZABILE
PER UN INSIEME
DI SERVIZI DELLA PA
MA NON È PRONTO**

IL CASO

La domanda per ottenere il reddito di cittadinanza va presentata entro il primo marzo ai Caf, alle Poste e all'Inps. Il sussidio sarà erogato da aprile, con il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio che vorrebbe partire già dal primo di quel mese. Ma entro questa data potrebbe non essere pronta l'app che controlla gli acquisti fatti con la card reddito di cittadinanza: quella che ha soprattutto il compito di aiutare i percettori a utilizzare i soldi concessi dal governo contro la povertà ma anche aiutare le istituzioni coinvolte nella gestione del progetto (in primis l'Inps e i centri per l'impiego) per monitorare gli acquisti ed evitare abusi o che il denaro sia speso per beni non di prima necessità come alimentari e il pagamento delle utenze o dell'affitto. Stando a voci che circolavano ieri nei palazzi della politica, l'applicazione potrebbe essere pronta soltanto a inizio giugno. Quasi due mesi dopo il primo pagamento dell'assegno.

LE SPESE

Come si sa, il reddito - e non soltanto per l'erogazione del sussidio - sarà gestito per lo più attraverso strumenti digitali proprio per garantire la trasparenza e la tracciabilità di tutte le sue fasi. Infatti, accanto alla card elettronica a scalare gestita da Poste su circuito Mastercard, ci saranno tre portali con altrettante app: una per iscriversi al programma di ricollocamento nel mercato del lavoro, una per partecipare ai piani welferistici destinati ai soggetti in stato d'indigenza e un'altra ancora per gestire gli ac-

quisti fatti utilizzando la cifra erogata. Ed è proprio quest'ultima a presentare non poche criticità.

A creare l'app sono state la Sogei, la società di Information and Communication Technology del Ministero dell'Economia e delle Finanze, e l'Agenzia digitale, sin dai tempi nei quali questa struttura era guidata dal supermanager di Amazon, Diego Piacentini, ora tornato a lavorare per la multinazionale dell'e-commerce. Nome in codice "Io Italia (io.italia.it)", è già in sperimentazione in 7 comuni, tra i quali Milano, Palermo, Cagliari e Torino. Come spiegato dallo stesso Piacentini al Corriere della Sera, siamo di fronte a uno strumento molto più ambizioso, perché vuole essere l'interfaccia tra i cittadini e la pubblica amministrazione.

LE ANAGRAFI

L'obiettivo è quello di mettere in contatto tutte le 8mila anagrafi esistenti e di gestire i servizi in tutti gli ambiti: dal pagamento delle imposte alla prenotazione di visite sanitarie fino alla richiesta di permessi di autorizzazioni per le imprese. Quindi andrà ben oltre i confini del reddito. Ma ancora oggi sul portale del sito si legge che «nel secondo trimestre del 2019 inizieranno i primi test con un focus group di cittadini e con alcuni enti centrali e locali». Anche se dal governo hanno chiesto alla struttura di velocizzare la fase beta.

Sempre Piacentini aveva spiegato che questa applicazione aiuterà il governo nell'individuazione dei beneficiari e nel monitoraggio del trasferimento dei soldi erogati con il sussidio dal cittadino agli esercenti, in modo da controllare anche come i percettori del reddito spendono il sussidio. Quattro i cosiddetti blocchi tecnologici: beneficiari, passaggio dei soldi dallo Stato al cittadino, passaggio dei soldi dal cittadino al mercato, valutazione finale.

fr.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competenze digitali, formazione solo in quattro aziende su dieci

Le *digital skills*, le competenze digitali, sono sempre più richieste sul mercato del lavoro ma in pochi sanno maneggiarle davvero. I lavoratori, pur tendendo la mano verso l'intelligenza artificiale di cui giudicano positivamente l'impatto, si sentono sotto pressione per il basso livello formativo. Le imprese che dicono di offrire corsi specializzati per fare fronte alla digitalizzazione sono il 41%. **Magnani** — a pag. 26

La ricerca Randstad. Per i lavoratori le competenze diventano una politica attiva

Digital skills, fa formazione solo il 40% delle aziende

Alberto Magnani

Se ne parla, e scrive, ovunque. Ma in pochi sanno maneggiarle davvero: le *digital skills*, le competenze digitali sempre più richieste su un mercato del lavoro che mastica quotidianamente concetti come analisi dei dati, intelligenza artificiale e blockchain (la "catena dei blocchi" diventata nota come registro contabile dei bitcoin). La buona notizia è che i dipendenti italiani intravedono più benefici che danni dal fenomeno. Quella cattiva è che non si ritengono attrezzati, né seguiti a sufficienza per colmare una lacuna che potrebbe minacciarne la sopravvivenza professionale. I numeri del gap sono

registrati da un report anticipato al Sole 24 Ore da Randstad, multinazionale olandese delle risorse umane, sulla penetrazione delle tecnologie digitali e di intelligenza artificiale nella propria routine. I risultati, estratti da un campione di circa 14.600 lavoratori internazionali (400 gli italiani), sono contraddittori. L'80% dei dipendenti del nostro paese considera «positivamente il crescente impatto della tecnologia sul mondo del lavoro», con un occhio di riguardo per le potenzialità che potrebbero essere sprigionate dall'*artificial intelligence*. Peccato che una quota identica, l'80%, si senta «sotto pressione» sulle proprie competenze, delegando ai datori di lavoro il compito di «predisporre piani di formazione per consentire ai dipendenti di ac-

quisire le competenze mancanti». Una speranza che rischia di essere delusa: sempre secondo Randstad, solo il 41% delle imprese è corso ai ripari con programmi di formazione specializzate, mentre appena il 50% degli intervistati ritiene che le università forniscano un pacchetto adatto di competenze. Una media pari al 18% in meno rispetto alla media globale e al -15% rispetto agli



standard europei. «La partita per cogliere tutti i benefici dell'intelligenza artificiale - spiega Marco Ceresa, amministratore delegato di Randstad Italia - si gioca sulla capacità del sistema formativo e delle imprese di sviluppare le competenze digitali di studenti e lavoratori e su questo piano la strada da fare è ancora lunga». Anche l'Aidp, l'Associazione italiana per la direzione del personale, si è accorta del ritardo e mette in guardia dagli effetti collaterali della digitalizzazione. Senza una risposta formativa, spiega la presidente Isabella Covili Faggioli, si rischia di favorire «l'esclusione dal mercato del lavoro di chi è meno scolarizzato e qualificato. La digitalizzazione non è mai solo una questione tecnologica ma strategica». Gli anticorpi, però, iniziano a emergere.

Digital 360, gruppo specializzato in marketing e consulenza sul digitale, si è allertato «per sua natura» sull'alfabetizzazione tecnologica dei dipendenti. Nel 2018 l'azienda ha erogato un totale di 250 ore di formazione in aula su temi come cloud e Big Data, affiancate da moduli più specifici disponibili online e percorsi di formazione «on the job» che prevedono rotazione interna all'azienda e attività di ricerca in collaborazione con l'università. Per il 2019 lo sguardo è rivolto all'intelligenza artificiale: «Il piano di formazione prevede corsi sul machine learning e sulla predictive

analytics» spiegano dall'azienda, dove un team di programmatori è al lavoro su una piattaforma capace di indirizzare in automatico gli utenti a seconda di interessi e ricerche svolte online. Gli obiettivi sono almeno tre: favorire le attitudini individuali dei lavoratori, aumentare la padronanza dei tool utili per il proprio lavoro (si veda il servizio a fianco) e rinforzare la comprensione stessa dei trend che animano il mercato. Kohler, multinazionale che produce (anche) motori per i macchinari agricoli, sta cambiando pelle da anni in direzione di industria 4.0 e internet of things. Quando si parla di formazione, l'azienda si affida soprattutto a itinerari di formazione dedicati a cura della sua Corporate academy, un centro di formazione interno al gruppo. I risultati del training vengono valutati con una serie di misure per stabilire il grado di padronanza raggiunto dai dipendenti. Un meccanismo di valutazione che risponde a un'urgenza avanzata dagli stessi lavoratori: «calcolare» il proprio grado di adeguatezza rispetto alle mansioni più innovative.

L'indagine Randstad spiega che l'87% dei lavoratori intervistati ambisce ad aumentare le sue competenze, anche per garantire la propria occupabilità sul lungo termine. «I "tool" li fanno già le multinazionali del software, serve conoscerli e utilizzarli al meglio» commentano i responsabili del settore. In altri ca-

si, poi, l'aggiornamento digitale dei dipendenti è più una scelta che una necessità. Un esempio arriva da Ruffino, azienda vitivinicola toscana acquisita nel 2011 dalla multinazionale californiana Constellation Brands. L'integrazione con la casa madre ha imposto un «cambio di mentalità abbastanza radicale», come lo definiscono i manager del gruppo. Nell'arco di meno di un decennio, i dipendenti sono stati costretti a formarsi su tecnologie che vanno dal digital mapping dei vigneti a un magazzino organizzato secondo la logica del QR code. «All'inizio è stato uno shock, oggi superato. I dipendenti sanno vivere senza diffidenza o recalcitranza questo rapporto» dicono da Ruffino, citando anche un valore aggiunto implicito al capitale umano dell'azienda: l'età. Oltre il 50% dell'organico è stato assunto dopo il 2011, abbassando l'asticella anagrafica dell'azienda. Le risorse giovani non possono che essere più elastiche nell'apprendimento di tecnologie integrate nella filiera di produzione. In una popolazione aziendale con un'età media sotto ai 40 anni, le «resistenze culturali» alle tecnologie sono meno radicate. O più facili da rimuovere. La ricetta è sempre la stessa: coltivare il capitale umano, svecchiando le competenze in chiave digitale. Aggiornarsi, ormai, non è più un'opzione.

® RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA

80%

I positivi

Secondo la ricerca di Randstad 8 lavoratori su 10 dicono di considerare positivamente il crescente impatto della tecnologia sul mondo del lavoro ma dicono anche di sentirsi sotto pressione sulle proprie competenze digitali

41%

Formazione specializzata

Le imprese che dicono di offrire corsi specializzati per fare fronte alla digitalizzazione sono il 41%

87%

Upgrade di competenze

La stragrande maggioranza dei lavoratori dice di ambire ad aumentare le proprie competenze. Questo viene considerato anche come politica attiva visto che l'obiettivo è quello di garantire la propria occupabilità nel lungo termine

50%

I pacchetti delle università

Un lavoratore su due dice che le università forniscono pacchetti adatti per migliorare le loro competenze digitali

IL MASSIMARIO

CASSAZIONE

PROCEDURE COLLETTIVE

**Dirigenti in esubero,
sindacato da sentire**

In caso di esuberi di personale estesi anche ai dipendenti con qualifica dirigenziale nelle comunicazioni obbligatorie alle organizzazioni sindacali, che danno impulso alla procedura e la chiudono in una funzione di controllo a beneficio di tutti i lavoratori interessati, va coinvolto anche il sindacato dei dirigenti maggiormente rappresentativo. La comunicazione va quindi trasmessa anche alle organizzazioni sindacali che, in rappresentanza della categoria dei dirigenti, abbiano firmato il contratto collettivo applicato ai dirigenti medesimi.

Corte di cassazione, sentenza n. 2227/2019, depositata il 25 gennaio



IL MASSIMARIO

CASSAZIONE

AGENZIE PER IL LAVORO

**Repêchage anche
per i somministrati**

In caso di licenziamento di un dipendente somministrato assunto a tempo indeterminato e privo di una missione, l'agenzia per il lavoro deve dimostrare di aver assolto il proprio obbligo di repêchage cercando di ricollocarlo nell'ambito dei rapporti di somministrazione in corso di esecuzione nello stesso periodo. Per la validità del recesso non basta, quindi, dimostrare di aver completato tutti i passaggi richiesti dalla procedura di ricollocazione prevista dal contratto collettivo nazionale delle agenzie per il lavoro, ma vanno dimostrati i motivi per cui non è stato possibile offrire nuove occasioni di lavoro al dipendente.

Corte di cassazione, sentenza n. 181/2019, depositata l'8 gennaio

